

757.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	40451	MANNIRONI	40485
Disegni di legge:		MARRAS	40460
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	40489	MARTUSCELLI	40481
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	40457	MELIS	40465
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PIRASTU	40482
Partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale « HEMISFAIR 1968 » San Antonio, Texas (SUA) (4165)	40451	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	40475
PRESIDENTE	40451	40479, 40486	
BERLINGUER LUIGI	40452	SANNA	40464
FERRI MAURO	40454	TOGNI	40473, 40476
SANNA	40452	VIZZINI	40478
ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	40455	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	40471
Proposte di legge:		Per una sciagura ferroviaria a Battipaglia:	
<i>(Annunzio)</i>	40451, 40489	PRESIDENTE	40489
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	40489	AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	40489
<i>(Svolgimento)</i>	40451	FIUMANÒ	40489
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	40489	Votazione segreta dei disegni di legge:	
Interpellanze e interrogazioni sull'arresto di funzionari di pubblica sicurezza a Sassari (Seguito dello svolgimento):		Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 797, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1701, relative alle norme sanitarie sugli scambi di animali e di carni tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE (4364);	
PRESIDENTE	40457, 40477	Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio « grana », mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA (4471)	40457
BERLINGUER LUIGI	40474	Ordine del giorno della prossima seduta	40489
CARADONNA	40480		
COVELLI	40477		
FRANCHI	40458		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

USVARDI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 17 ottobre 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alba, Amatucci, Armani, Barbaccia, Bensi, Berlinguer Mario, Berretta, Bersani, Bertè, Bisantis, Bonaiti, Bonomi, Bosisio, Buffone, Calvetti, Cappello, Carra, Cattani, Cocco Maria, Colombo Renato, De Maria, De Martino, De Mita, De Ponti, Di Nardo, Fada, Gennai Toniotti Erisia, Laforgia, Lettieri, Mancini Antonio, Mancini Giacomo, Marangone, Marchiani, Marotta Michele, Marotta Vincenzo, Massari, Mattarelli Gino, Mezza Maria Vittoria, Mussa Ivaldi Vercelli, Pertini, Principe, Quaranta, Radi, Reggiani, Romanato, Romano, Sartor, Scarlato, Secreto, Semeraro, Servadei, Sorgi, Tambroni, Tesauero, Verga, Viale e Zaccagnini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GAGLIARDI ed altri: « Deroga all'articolo 1270 del Codice della navigazione, limitatamente alla disciplina del servizio pubblico non di linea per trasporto di persone per conto terzi con motoscafi in Venezia » (4540);

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Riapertura dei termini di cui all'articolo 8 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, relativa alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976 » (4541);

CETRULLO: « Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (4542);

GERBINO ed altri: « Provvidenze straordinarie a favore delle zone delle province di Messina ed Enna, colpite dal terremoto del 31 ottobre 1967 » (4543);

MACCHIAVELLI ed altri: « Modifiche alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sul riordinamento della previdenza marinara » (4544).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

FODERARO: « Costituzione del comune di Lametia Terme, in provincia di Catanzaro » (729);

FODERARO: « Esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani domiciliati all'estero » (4163);

FODERARO: « Onoranze al "Presidente della Vittoria", Vittorio Emanuele Orlando, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della vittoria italiana nella guerra 1915-1918 » (4210);

GITTI e ARIOSTO: « Modifiche alla legge 23 febbraio 1960, n. 186, concernente l'obbligatorietà della punzonatura delle armi da fuoco portatili » (4437);

La Camera accorda altresì l'urgenza per le proposte di legge nn. 4210 e 4437.

Discussione del disegno di legge: Partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale « HEMISFAIR 1968 » San Antonio, Texas (SUA) (4165).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale « Hemisfair 1968 » San Antonio, Texas (SUA).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero brevemente dire le ragioni per cui il nostro gruppo è contrario a questo disegno di legge. Tali ragioni non dipendono tanto dal merito del provvedimento, quanto dal tipo di finanziamento adottato. Si fa, infatti, esplicito riferimento ad una riduzione dei fondi previsti per l'edilizia scolastica. In sede di discussione della legge relativa noi fummo contrari non soltanto per il meccanismo nuovo che veniva a stabilirsi, ma soprattutto per l'entità del finanziamento, che a noi sembrava del tutto insufficiente alle esigenze reali del settore dell'edilizia scolastica. Ricordiamo in proposito che la stessa commissione di indagine sullo stato della pubblica istruzione nel nostro paese aveva indicato come somma minima necessaria per affrontare il problema, nel 1962, uno stanziamento di quasi 4 mila miliardi.

Ora constatiamo che il Governo toglie proprio dallo stanziamento per la edilizia scolastica una certa somma per far fronte a questo provvedimento: non è che si tratti di una somma molto rilevante, ma non possiamo approvare la tendenza che si rivela con questo disegno di legge. Viene infatti ad essere colpita l'edilizia scolastica che si trova nel nostro paese in condizioni drammatiche, e ciò ci fa addirittura prevedere che a questi fondi si farà ancora ricorso nel futuro. Nella pratica cioè questo problema non viene tenuto dal Governo nella dovuta considerazione e questo è gravissimo e da noi inaccettabile.

Per questi motivi il nostro gruppo voterà contro il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER LUIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista ha il dovere di motivare le ragioni per le quali ha preso l'iniziativa di chiedere la rimessione in aula di questo provvedimento. Già in Commissione degli affari esteri i rappresentanti del nostro gruppo hanno svolto considerazioni particolari sulla inopportunità dell'approvazione di esso; ma vorrei sottolineare qui il fatto che l'atteggiamento assunto in Commissione dai rappresentanti del gruppo comunista non è caduto nel vuoto, ma ha trovato larghissime

adesioni anche in altri settori delle Commissioni affari esteri e bilancio. Il 4 luglio 1967 il collega De Pascalis, in Commissione bilancio, sollevava riserve sulla copertura non solo da un punto di vista tecnico, ma anche sotto il profilo della inopportunità di adottare questa particolare copertura per questo tipo di disegno di legge. E nella Commissione esteri colleghi della maggioranza, come l'onorevole Bettiol, il 19 luglio 1967, e lo stesso onorevole Mauro Ferri, imitato in quella occasione persino dal presidente del gruppo democristiano Zaccagnini, aveva sollevato perplessità e avevano richiesto ulteriori chiarimenti sul motivo per cui il Governo era ricorso a quel tipo di copertura per una iniziativa siffatta.

L'ulteriore insistenza negativa da parte nostra nei confronti di questo provvedimento è confortata, appunto, dal parere inviato dal presidente della Commissione bilancio alla Commissione esteri, intorno alla destinazione dei fondi.

Desidero al riguardo leggere alcune righe della lettera dell'onorevole Flavio Orlandi, presidente della Commissione bilancio, al presidente della Commissione esteri, data 21 luglio 1967, in cui si dice che l'accantonamento predisposto sul fondo globale del 1967, capitolo 3523, dello stato di previsione del tesoro, non potrebbe essere direttamente utilizzato al fine originario, cioè a favore dell'edilizia scolastica, appunto a causa dello slittamento del primo piano quinquennale dell'edilizia scolastica che la Camera ha recentemente approvato e che parte dal 1967 invece che dal 1966. Però, non gratuitamente, credo, ma con un preciso intendimento, il presidente della Commissione bilancio — e quindi un autorevole esponente della maggioranza — a nome della Commissione stessa ha voluto aggiungere un codicillo a questo tipo di considerazione, nel quale si dice che l'accantonamento di 16 miliardi 400 milioni sul fondo globale 1967 potrebbe essere recuperato ai fini dell'edilizia scolastica mediante una ulteriore iniziativa legislativa. Dietro il linguaggio tecnico cioè si nasconde un preciso suggerimento politico alla Camera, e in particolare alla maggioranza, che invece intende insistere nella discussione del provvedimento; un suggerimento formulato in termini chiari: che i fondi che si vorrebbero sottrarre al compito primario di costruire scuole ed aule nel nostro paese possono essere ripescati da quel capitolo di bilancio con una precisa iniziativa legislativa, e che quindi sono praticamente disponibili mentre una qualunque diversa destina-

zione da parte del Parlamento li renderebbe invece assolutamente indisponibili.

Credo che questo rappresenti un suffragio molto autorevole nei confronti della posizione che i deputati comunisti hanno assunto di recente in Commissione esteri a proposito di questo provvedimento, e spieghi altresì il motivo per cui noi abbiamo insistito per la discussione pubblica, nell'auspicio che la maggioranza, così indecisa in quella sede, posta pubblicamente di fronte alle sue responsabilità voglia ritornare sulle sue decisioni, rinunciando a distrarre fondi, destinati alla scuola, per compiti che sono indubbiamente secondari rispetto alle esigenze della scuola stessa. È vero che si tratta solo della somma di 625 milioni; però è anche vero, come è stato testé ricordato, che questo non è il primo provvedimento del genere.

Noi vogliamo intanto sottolineare in quest'aula che lo slittamento dal 1966 al 1967 dell'inizio del finanziamento straordinario del programma di edilizia scolastica non è attribuibile alla volontà delle opposizioni, ma rappresenta una precisa responsabilità della maggioranza di questo Parlamento, una precisa responsabilità del Governo per i ritardi assolutamente ingiustificati con i quali ha voluto prima di tutto predisporre e poi portare avanti il discorso, il dibattito sull'edilizia scolastica; e anche per la natura dei provvedimenti di edilizia scolastica che in quell'occasione aveva proposto alla discussione di questa Camera.

Non si può certo pensare che lo slittamento tecnico da un anno all'altro, per ritardi parlamentari, dell'inizio di questo finanziamento straordinario possa aver messo in ombra le esigenze della scuola, possa avere annullato, cancellato i bisogni di aule scolastiche che si sono manifestati dal 1966. Al contrario, signor Presidente, onorevoli colleghi, lo slittamento di un anno dell'inizio del programma di edilizia scolastica ha aggravato una situazione già assai pesante. La necessità di aule è aumentata, perché il ritardo nell'attuazione di questo programma ha sminuito, non solo in conseguenza dello slittamento di un anno, ma anche dal punto di vista del volume, della quantità di fondi necessari, l'entità del programma stesso e quindi la sua incidenza sui problemi effettivi della scuola italiana. Vorrei fare un rilievo oggi, onorevoli colleghi, in un momento in cui si sta faticosamente superando questo ormai tradizionale travagliatissimo inizio dell'anno scolastico in Italia. Quest'anno — e si tratta dell'aspetto più rilevante — più degli anni passati, sui giornali e nelle cronache cittadine, all'attenzione dell'opinio-

ne pubblica, è stata riproposta con drammaticità tutta la questione della capacità ricettiva della nostra scuola da un punto di vista edilizio (non soltanto strutturale e contenutistico, ma, ripeto, edilizio) nei confronti del progressivo aumentare della domanda d'istruzione nel nostro paese.

Abbiamo assistito in questi anni a un fatto positivo, che crediamo non sia stato incentivato dal Governo ma, semplicemente, da esso subito. Mi riferisco all'aumento impetuoso, entusiastico talvolta, della domanda di istruzione da parte delle nostre popolazioni. Ebbene, questo fatto, onorevoli colleghi, il Governo lo ha subito, e l'attuale provvedimento ne dimostra ulteriormente la sordità, anche se il provvedimento stesso concerne una cifra esigua.

Non è vero che questo costituisca un caso unico. Infatti vi sono stati altri casi simili — e temiamo fondatamente che si verifichino di nuovo — di distrazione di fondi dai previsti programmi di edilizia scolastica. Il caso più clamoroso — certamente doloroso e drammatico, se si vuole, ma comunque oggettivamente rilevante — è quello della distrazione di fondi destinati all'edilizia scolastica per il finanziamento dei provvedimenti a favore degli alluvionati. Anche in quella occasione si è andati a pescare nei fondi della edilizia scolastica e non in altri, destinati ad altri settori, che noi abbiamo considerato addirittura superflui. E su questo problema, che è stato definito dai governi che da qualche tempo ci amministrano un problema di priorità nella scala degli interessi della nazione, si continua ad assumere invece una posizione politica assolutamente differente.

Posso anche comprendere che in certe occasioni di emergenza, come quando ci si è trovati di fronte alle alluvioni, si cerchi di sacrificare altri settori della vita pubblica per fronteggiare situazioni veramente drammatiche, però quello che non posso comprendere nel caso specifico è questa assurda volontà di voler pescare in quel particolare fondo e la inanità della stessa destinazione.

Se si fosse trattato di una destinazione politicamente e culturalmente rilevante, tale comunque da giustificare questo doloroso storno — almeno così debbo definirlo — allora, certamente, avremmo compreso tale condotta. Al contrario, si tratta di una politica di distrazioni di fondi dalla scuola per magnificare la confluenza delle civiltà europee nelle Americhe, per una esposizione universale che è — se volete — quantomeno lontana dalla nostra sensibilità culturale. Se gli americani voleva-

no fare una mostra retrospettiva sul contributo che la civiltà europea ha dato al sorgere della loro civiltà, avevano i mezzi necessari, e non vedo, quindi, perché essi siano venuti a chiedere una partecipazione italiana che importa, tra l'altro, una distrazione di fondi da uno dei settori più bisognosi della vita pubblica del nostro paese, da un settore che all'inizio dell'anno scolastico ha dimostrato in modo drammatico, con i doppi e i tripli turni che si protraggono sino alle 7 di sera, con i ragazzi che vanno a scuola con le lampadine accese, in aule assolutamente inabitabili.

Ora, penso che questa sia la ragione della incertezza, della cattiva coscienza, della mancata convinzione della maggioranza nel difendere il provvedimento in seno alla Commissione esteri, dei suoi continui rinvii, del carteggio intercorso con la Commissione bilancio; e penso che questa sia la ragione per cui dei deputati socialisti e democristiani non hanno manifestato alcun entusiasmo per il provvedimento.

Se questo è vero, noi chiediamo alla maggioranza un atto di coraggio e di coerenza; le chiediamo di respingere questo tipo di provvedimento. Dopotutto, non si capisce come mai si insista ancora su di esso convinti come siamo che ormai abbiamo raggiunto un tale ritardo per cui sembra quasi messa in discussione la stessa possibilità tecnica della partecipazione a questa mostra. Ci deve essere sotto qualche interesse che forse non è la solita piaggeria atlantistica. No, forse è qualche interesse più piccolo, se volete, della burocrazia, di partecipanti, di qualche meccanismo che forse si è iniziato a far muovere nella speranza dell'approvazione del provvedimento e che oggi preme.

Di fronte a questi fatti, alla rilevanza politica che la rimessione in aula ha determinato nei confronti di questo provvedimento, al senso politico che va acquistando anche una piccola ma significativa distorsione di fondi, noi chiediamo alla maggioranza di riflettere su questo provvedimento e chiediamo quindi come conseguenza di ritirare lo stesso provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mauro Ferri, che sostituisce il relatore onorevole Cariglia.

FERRI MAURO. Signor Presidente, sostituisco l'onorevole Cariglia e mi rimetto alla

relazione scritta per il merito del provvedimento. Ma vorrei dire poche parole di risposta alle osservazioni fatte dagli onorevoli Sanna e Luigi Berlinguer in ordine alla copertura del provvedimento stesso.

È vero, come ha ricordato l'onorevole Berlinguer, che la Commissione si preoccupò della fonte di provenienza della copertura del provvedimento e rinviò la discussione del provvedimento stesso chiedendo chiarimenti alla Commissione bilancio. Da questi chiarimenti (che, del resto, l'onorevole Berlinguer ha citato testualmente dalla lettera del presidente della Commissione bilancio, onorevole Orlandi) emerse che non si trattava in realtà di una distrazione, sia pure regolarmente deliberata con atto legislativo, di fondi destinati all'edilizia scolastica, ma si trattava della utilizzazione di fondi che, proprio per lo slittamento di un anno del piano dell'edilizia scolastica verificatosi in seguito all'approvazione della legge in periodo successivo a quello inizialmente previsto, sarebbero rimasti inutilizzati ed erano pertanto disponibili. Mi pare infatti di ricordare che, trattandosi di mezzi straordinari destinati alla copertura delle esigenze del piano straordinario di edilizia scolastica, la previsione di bilancio cui si riferisce la copertura dell'attuale provvedimento non sarebbe stata affatto modificata, proprio perché non si era iniziata l'utilizzazione dei fondi straordinari stanziati per l'edilizia scolastica stessa. Pertanto, non mi pare che i rilievi dell'onorevole Sanna e dell'onorevole Berlinguer abbiano consistenza; e in questo senso la Commissione esteri fu tranquillizzata nel corso di una sua seduta.

Non vale la pena, signor Presidente e onorevoli colleghi, che io risponda al discorso dell'onorevole Berlinguer, che è andato completamente fuori tema, occupandosi di politica scolastica e di una presunta sordità dell'attuale Governo e dell'attuale maggioranza alle esigenze della scuola, perché l'argomento è stato così chiaramente strumentalizzato a fini propagandistici che sarebbe far torto alla Camera polemizzare in questa sede.

È noto a tutti che è un vanto della politica dell'attuale Governo e dell'attuale maggioranza l'aver portato la spesa ordinaria per la scuola a livelli mai raggiunti in passato, che superano ormai il 22 per cento del bilancio ordinario, con un ritmo di incremento che nessuno avrebbe ritenuto possibile. Se poi al bilancio ordinario si aggiunge la parte di spesa straordinaria che già il nostro Parlamento ha approvato con atti legislativi, noi possiamo affer-

mare con piena serenità che mai si è fatto e mai si è pensato di poter fare per la scuola italiana quanto si fa in questi anni e ci si avvia a fare negli anni futuri.

Scusandomi con lei, signor Presidente, e con i colleghi per questa digressione alla quale sono stato costretto dal discorso dell'onorevole Berlinguer, io raccomando alla Camera l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto grato all'onorevole relatore per la compiuta esposizione dei motivi che consigliano di sostenere questo provvedimento, ed all'onorevole Ferri per le dichiarazioni che ha voluto aggiungere in merito ad alcuni rilievi qui sollevati. Quindi, nel chiedere a mia volta l'approvazione del provvedimento, vorrei ribadire pochi aspetti che mi sembrano essenziali.

Il primo è che la nostra partecipazione alla esposizione di San Antonio rappresenta un gesto di amicizia verso tutte le Repubbliche latino-americane che per la prima volta passano insieme in rassegna le espressioni più varie della loro storia e del loro sviluppo nel quadro della comune civiltà. Nel rispondere positivamente all'invito di Washington, dunque, noi ci associamo ad una iniziativa che interessa non soltanto gli Stati Uniti e il Canada, ma anche il Messico, il Centro ed il Sud America. E non ho bisogno di sottolineare l'importanza che il Governo attribuisce ad una dignitosa (e non possiamo andare al di là di una dignitosa) presenza dell'Italia ad una manifestazione che intende illustrare il contributo dei paesi di antica civiltà a quelli del nuovo mondo, all'America latina e all'America anglosassone.

Ma, oltre ai governi delle amiche Repubbliche americane, sono le nostre comunità di cittadini e (sottolineo questo punto) di oriundi che attendono da noi una efficace partecipazione alla rassegna di San Antonio. Noi riteniamo quindi doveroso raffigurare ed esaltare nei nostri padiglioni, sia pure nei limiti che il breve tempo e lo spazio ci impongono, l'enorme, multiforme contributo che milioni di italiani hanno portato, attraverso i secoli, alla civiltà, alla ricchezza, al progresso delle Americhe.

C'è infine un movente economico-commerciale che non è del tutto secondario: nel set-

tore geografico prescelto per l'esposizione (sud-ovest degli Stati Uniti, ai confini del Messico) esiste un mercato di circa 50 milioni di consumatori ai quali la nostra produzione è purtroppo scarsamente nota. Gioverebbe grandemente agli interessi della nostra penetrazione commerciale compiere un atto di presenza, ai margini del padiglione ufficiale in predisposti *stands* di prodotti tipici e, entro certi limiti, negli stessi padiglioni, per illustrare convenientemente (come d'altronde è avvenuto a Montreal) a milioni di visitatori la nostra potenzialità economica e le possibilità di alcuni nostri settori produttivi.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, sollecito la vostra approvazione al disegno di legge che consentirà all'istituendo Commissariato d'iniziare, senza ulteriori indugi, la sua concreta attività preparatoria.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

USVARDI, Segretario ff., legge:

ART. 1.

Per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione Internazionale « HemisFair 1968 », San Antonio Texas (S.U.A.) è autorizzata la spesa di lire 625 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno 1967.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione del precedente articolo 1 si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 3.

È istituito il Commissariato del Governo italiano per la partecipazione all'Esposizione internazionale « HemisFair 1968 » San Antonio, Texas (S.U.A.), composto da un Commissario e da un Segretario il quale eserciterà le funzioni di vice Commissario e in caso di assenza sostituirà il Commissario. Il Commis-

sario viene nominato con decreto del Ministro per gli affari esteri, di concerto con i Ministri per l'industria, commercio e artigianato e per il commercio con l'estero. Il Segretario viene nominato con decreto del Ministro per gli affari esteri.

Verranno inoltre nominati, con decreto del Ministro per gli affari esteri, di concerto col Ministro per il tesoro, tre Revisori dei conti.

Il Commissario cesserà le sue funzioni entro sei mesi dalla chiusura dell'Esposizione.

(È approvato).

ART. 4.

Il Commissario rappresenta il Governo italiano in Italia e negli Stati Uniti d'America per tutto quanto concerne la partecipazione italiana all'Esposizione, assumendo in nome del Governo i necessari impegni con il Commissario generale statunitense e mantenendo in Italia i rapporti con i Ministeri, enti pubblici e privati, associazioni varie ed espositori.

(È approvato).

ART. 5.

Il Commissario, direttamente o a mezzo del Segretario, gestisce i fondi assegnati al Commissariato.

Il Commissario autorizza le spese da sostenere in Italia e all'estero per il funzionamento del Commissariato, la formazione di progetti costruttivi e di arredamento, l'appalto dei lavori, la loro esecuzione, le spese di trasporto ed ogni altra spesa e retribuzione necessaria per la realizzazione della manifestazione, nonché le spese di rappresentanza.

(È approvato).

ART. 6.

In base a contingenti numerici che verranno fissati con decreto del Ministro per gli affari esteri, di concerto con quello per il tesoro, il Commissario è autorizzato ad utilizzare personale dell'Amministrazione dello Stato e ad assumere, ove occorra con contratto di diritto privato, personale d'ufficio, consulenti, corrispondenti e tecnici sia in Italia che negli Stati Uniti.

Il Commissario, se dipendente dal Ministero degli affari esteri, verrà collocato a disposizione per tutta la durata dell'incarico e con decorrenza dalla data del suo conferimento; egli avrà diritto anche ad un trattamento economico a carico del Commissariato

che sarà stabilito con decreto del Ministro per gli affari esteri di concerto con quello per il tesoro.

Il Segretario avrà diritto ad un trattamento economico a carico del Commissariato che sarà stabilito con decreto del Ministro per gli affari esteri di concerto con quello per il tesoro, in aggiunta, ove sia funzionario dello Stato, alle normali competenze spettantigli come tale nella sede di Roma.

Il personale appartenente ad Amministrazione dello Stato diversa da quella degli affari esteri, utilizzato ai sensi del primo comma, potrà essere collocato fuori ruolo per tutta la durata dell'incarico, in eccedenza alle quote stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica del 30 aprile 1958, n. 571 con diritto, a decorrere dalla data di collocamento fuori ruolo, al trattamento economico che sarà stabilito con decreto del Ministro per gli affari esteri di concerto con quello per il tesoro, ovvero, essere comandato presso il Ministero degli affari esteri con diritto ad un trattamento economico stabilito con decreto del Ministro per gli affari esteri di concerto con quello del tesoro.

L'onere relativo al trattamento economico spettante al personale previsto dal precedente comma è a carico del Commissariato.

(È approvato).

ART. 7.

Il Ministero degli affari esteri provvederà a somministrare al Commissariato i fondi stanziati nel proprio bilancio per la partecipazione all'Esposizione in rapporto agli impegni da soddisfare.

Il Commissario è tenuto a presentare un preventivo delle spese da effettuare ed a rendere al Ministero degli affari esteri, entro sei mesi dalla chiusura dell'Esposizione, regolare rendiconto delle somme somministrategli che sarà rimesso alla competente Ragioneria Centrale la quale ne curerà l'inoltro alla Corte dei conti.

(È approvato).

ART. 8.

Il Commissario è tenuto a versare ad una gestione speciale d'entrata, a lui intestata ed aperta presso un istituto di credito italiano, le somme che Ministeri, enti e privati corrisponderanno al Commissario per prestazioni, fitti di locali, per cause o servizi connessi con la partecipazione dell'Italia all'Esposizione o che comunque ad esso pervengano, ad

esclusione delle somministrazioni di fondi di cui al precedente articolo 7.

Il Commissario potrà, ove si renda necessario, disporre dei fondi affluiti nella predetta gestione speciale per effettuare esclusivamente spese aventi diretta attinenza con gli impegni assunti coi Ministeri, enti e privati di cui al precedente comma.

Entro sei mesi dalla chiusura dell'Esposizione il Commissario è tenuto a presentare il conto finale della predetta gestione speciale nonché a versare al bilancio dell'entrata dello Stato il saldo attivo della gestione stessa; detto conto sarà rimesso alla competente Ragioneria Centrale che ne curerà l'inoltro alla Corte dei conti.

(È approvato).

ART. 9.

Per la gestione dei fondi il Commissariato è autorizzato a derogare dalle disposizioni vigenti sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

ART. 10.

Sulle autorizzazioni di spesa per l'anno 1967 previste dalla presente legge gravano le spese di personale e di funzionamento del Commissariato, compreso il trattamento economico del Commissario, con effetto dal 1° giugno 1967, decorrenza del conferimento al Commissario dell'incarico di assolvere tutti gli adempimenti necessari al fine di assicurare la partecipazione italiana all'Esposizione.

Le disposizioni di cui all'articolo 6 si applicano anche a coloro che comunque, per inderogabili esigenze di ordine pratico, sono utilizzati ed assunti dopo la suddetta data del 1° giugno 1967, fermi restando i contingenti numerici previsti.

(È approvato).

ART. 11.

Il Commissario del Governo italiano per la partecipazione all'Esposizione Internazionale di Montreal del 1967 è autorizzato a cedere, qualora ne ravvisi l'opportunità e la possibilità, al Commissariato del Governo italiano per la partecipazione all'Esposizione Internazionale « HemisFair 1968 », San Antonio, Texas (S.U.A.) quel materiale che potrà essere utilizzato per l'allestimento dei padiglioni italiani a quest'ultima Esposizione.

(È approvato).

ART. 12.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo, a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 797, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1701, relativo alle norme sanitarie sugli scambi di animali e di carni tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE » (4364);

« Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio « grana » mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA » (4471) (Approvato dal Senato).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 4165 testé esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Agricoltura), ha deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge ad essa già assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani » (4384).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'arresto di funzionari di pubblica sicurezza a Sassari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'arresto di funzionari di pubblica sicurezza a Sassari.

L'onorevole Franchi, cofirmatario dell'interpellanza Roberti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCHI. Desidero dichiarare subito, a nome del mio gruppo, la nostra totale insoddisfazione. Vedo con piacere che è presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia; proprio in particolare la sua risposta ci ha lasciati insoddisfatti per quanto riguarda l'interpretazione che è stata data all'articolo 6 delle norme di attuazione e regolamentari del codice di procedura penale.

Aggiungo doverosamente, però, che condividiamo la parte della risposta dell'onorevole ministro Taviani riguardo all'esaltazione, senz'altro giustificata, del comportamento delle forze dell'ordine operanti in Sardegna. Condividiamo inoltre la tesi esposta dal ministro Reale secondo la quale non si può e non si deve parlare di magistratura sarda. Dobbiamo parlare di un'unica magistratura, quella italiana. L'aver sottolineato che non esiste una magistratura sarda ci ha fatto molto piacere.

D'altra parte noi neghiamo validità alla impostazione data al dibattito. I gruppi politici, infatti, si sono schierati come per fare un processo alla magistratura o alle forze dell'ordine; qualcuno si è schierato a favore della magistratura, qualche altro contro, qualche altro a favore o contro le forze dell'ordine. È un errore di impostazione. A noi sembra che sia sfuggito il punto fondamentale di questo dibattito, che è una premessa alla discussione più ampia che dovrà farsi in ordine alla proposta di inchiesta parlamentare. Noi dobbiamo cogliere l'aspetto più preoccupante della questione, indipendentemente dal fatto particolare. Non siamo abituati a risalire dal particolare all'universale; per un episodio non intendiamo colpire un ordine, poiché ciò che riguarda due magistrati non investe tutta la magistratura italiana, come il comportamento di due o tre funzionari di polizia non investe tutte le forze dell'ordine.

In questo senso riteniamo non valida la impostazione data al dibattito. Siamo convinti che quei due magistrati abbiano sbagliato, ma non per questo vogliamo fare un processo alla magistratura. Ciò che resta da chiarire è se in Sardegna esista una collaborazione tra magistratura e forze dell'ordine. Resta inoltre da conoscere l'atteggiamento del Governo nel caso non esista questa collaborazione, come appare da quell'episodio. Restano infine da conoscere i concreti provvedimenti che il Governo ha adottato.

Onorevole ministro, ella ieri ha detto giustamente che è stata data notizia al Governo della pendenza del procedimento penale, ma che il magistrato ha taciuto l'esistenza del mandato di cattura. Rispondendo ad una domanda, ha precisato che il magistrato non è tenuto a dare notizia del mandato di cattura. Il magistrato cioè si è limitato a fare quello che, formalmente, a norma di legge, è tenuto a fare: ha dato cioè notizia della pendenza del procedimento penale; e questo a parte la tardività con cui l'ha fatto e che, a nostro avviso, ha inciso sulla possibilità di intervenire tempestivamente con provvedimenti più opportuni.

Ma proprio in considerazione di ciò noi diciamo che in quell'episodio la collaborazione è mancata, perché il magistrato avrebbe dovuto dar notizia della esistenza del mandato di cattura. In questo modo si è veramente violato lo spirito dell'articolo 6 delle norme di attuazione del codice di procedura penale. Quella norma esiste per mettere in condizione il potere esecutivo di intervenire con mezzi adeguati, allo scopo di evitare i clamori, gli scandali, il turbamento dell'opinione pubblica.

Il magistrato si è limitato ad osservare la norma dando notizia solo della esistenza del procedimento penale, mentre, a nostro giudizio, avrebbe dovuto far conoscere anche formalmente, o se non voleva formalmente, attraverso altre strade, il fatto più grave, che invece ha taciuto. Questo è lo spirito della norma! I funzionari potevano essere subito colpiti da provvedimenti disciplinari, rimossi dall'incarico, potevano essere trasferiti, ma la norma, se interpretata giustamente e con spirito di collaborazione, avrebbe evitato che si creasse quel gravissimo turbamento della opinione pubblica che invece si è creato.

Il ragionamento popolare è che coloro i quali lottano per catturare i banditi vengono messi in galera. È un ragionamento molto semplice ma realistico e che scaturisce dalle apparenze delle cose. Questo si sarebbe dovuto evitare, per il bene comune.

Noi abbiamo l'impressione che si operi per compartimenti stagni; che la magistratura segua la sua strada e le forze dell'ordine la loro: strade parallele, che non si incontrano mai. Qualcuno ha parlato addirittura di non cooperazione tra gli stessi reparti o gli stessi corpi delle forze dell'ordine.

Noi non abbiamo voluto inveire contro la magistratura (a sproposito se ne è parlato in certi termini) ed abbiamo preso atto con piacere delle nobilissime espressioni del procuratore della Repubblica di Cagliari che tanto

egregiamente si è adoperato. Il 13 ottobre, subito dopo il sequestro del radiologo Deriu, quel procuratore sentì il bisogno (ecco un esempio di alto senso di responsabilità che fa onore a quel magistrato ed a tutto l'ordinamento giudiziario) di emanare un comunicato che smentisse...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Anch'io ho sottolineato questa cosa.

FRANCHI. Sì, onorevole ministro, ed in questo senso siamo d'accordo. Non sono d'accordo sull'altro aspetto della cosa e cioè sulla interpretazione da lei data all'episodio centrale, a meno che il suo silenzio sui particolari non voglia significare che i due magistrati erano effettivamente tenuti ad osservare quel comportamento di collaborazione da noi auspicato. Forse non erano tenuti, a rigore formale, però, in quello spirito di collaborazione che è l'unica condizione perché in Sardegna sia possibile ottenere risultati concreti (collaborazione tra le diverse forze per un'azione ben coordinata, nella visione unitaria dello Stato, dal momento che il fine è uno solo), noi sentiamo il dovere di dire che, in quel caso, quei magistrati hanno mancato, perché avrebbero dovuto avvertire il potere esecutivo dell'esistenza del fatto più grave, cioè dell'esistenza del mandato di cattura. E ciò proprio per evitare quello che poi è accaduto e che inevitabilmente lascerà le sue tracce.

Dunque, per dimostrare il senso di responsabilità della magistratura dopo il grave episodio, il procuratore della Repubblica di Cagliari ha emesso un comunicato che tendeva, in primo luogo, a smentire le voci di dissensi tra la polizia e la magistratura medesima. Si era ormai diffuso l'allarme, e questo magistrato subito ha smentito le voci di dissensi tra polizia e magistratura, fra gli stessi corpi di polizia e, soprattutto, ha invitato la popolazione a collaborare con la polizia e la magistratura. Questo va ad onore di quell'alto magistrato.

Però, la sensazione che si agisca per compartimenti stagni resta, e noi le domandiamo, onorevole ministro di grazia e giustizia, in che modo ella esercita il suo potere di vigilanza. Si sa che il giudice istruttore non emette i mandati di cattura senza aver sentito il pubblico ministero; e il pubblico ministero opera sotto la sua vigilanza. In che modo dunque ella esercita questa vigilanza?

Ci consenta perciò di manifestare la nostra insoddisfazione per questa parte della sua risposta. Se ella avesse esercitato il suo potere

di vigilanza, forse non saremmo arrivati a quella infelice o intempestiva emissione di mandati di cattura.

Oltre tutto, è la motivazione del provvedimento che ci ha lasciati ancor più insoddisfatti. Non si può dire che i mandati di cattura sono stati emessi per tema che quei funzionari potessero organizzarsi e precostituirsi le prove a suffragio delle loro tesi: se questa fosse una motivazione valida, il mandato di cattura dovrebbe essere sempre emesso, perché ogni imputato può essere in grado di precostituirsi delle prove. Quindi, quel mandato di cattura è viziato anche nella motivazione. Anche sotto questo punto di vista, onorevole ministro, ella non ci ha dato soddisfazione.

Abbiamo sentito parlare dell'inchiesta parlamentare, ma respingiamo la tendenza a svuotare di importanza questo dibattito per cercare rifugio dietro il discorso dell'inchiesta parlamentare. Il Governo deve assumere le proprie responsabilità. In quella sede esterneremo il nostro atteggiamento di fronte all'inchiesta parlamentare, nella quale dichiariamo già fin d'ora di non credere. State rendendo — tra l'altro — un pessimo servizio alla regione sarda ed anche all'autonomia regionale. Il Governo non si può nascondere dietro il dito della presentazione formale della proposta di legge di iniziativa parlamentare; è il Governo che l'ha chiesta e annunciata clamorosamente, per bocca del ministro dell'interno. Ed in tal modo il Governo smentisce tutta la fatica ed il lavoro apprezzabile condotto dal consiglio regionale sardo, che nella stessa materia ha elaborato ben precise conclusioni.

Non va dimenticato che esiste presso il consiglio regionale sardo una relazione di maggioranza, alla preparazione della quale hanno lavorato in perfetto accordo ed armonia dal partito comunista fino alla democrazia cristiana. Detta relazione attiene alla stessa materia sulla quale ora si vuole che anche il Parlamento nazionale indagli. È vero che il partito comunista non ha poi votato tale relazione, ma ciò è avvenuto per dissensi in ordine alle conclusioni, e non in ordine all'indagine condotta. Noi vorremmo, dal momento che l'indagine è stata compiuta, che si discutesse su quella base. Accettiamo quei risultati anche se per le conclusioni ci rimettiamo alla pregevole e documentata relazione di minoranza dell'onorevole Pazzaglia. Perché dovremmo far perdere un anno o sei mesi di tempo al Parlamento nazionale per compiere la stessa indagine e, magari, per arrivare alle stesse conclusioni? Infatti, la Commissione di inchiesta parlamentare non potrà prescindere

dal tener conto dei risultati già acquisiti dal consiglio regionale.

È quindi tutta l'impostazione, onorevole ministro, che non ci ha lasciato soddisfatti. Il Governo — ripeto — ha pensato di trincerarsi dietro la Commissione di inchiesta parlamentare, perché non è in grado di assumere un atteggiamento unitario di fronte al problema del banditismo sardo: questa è la verità. Abbia il coraggio, il Governo, di confessare che esiste dissenso tra i ministri. Ciò si desume soprattutto dal fatto che, di fronte ad un problema di estrema urgenza come questo, il Governo ha preferito tacere, ha preferito rimandare; in caso contrario, avrebbe trovato il modo di tranquillizzare immediatamente l'opinione pubblica.

Sono passati già parecchi giorni ed abbiamo avuto, nel frattempo, altro sangue sparso in Sardegna, che forse si sarebbe potuto evitare.

E non meravigliamoci, onorevoli colleghi! Abbiamo sentito ieri elevarsi da questi banchi, da un oratore di parte socialista, la disapprovazione per l'atteggiamento delle forze dell'ordine che fermano ai posti di blocco con i mitra spianati. Abbiamo saputo dello spiacevole e grave episodio accaduto all'onorevole Pirastu. È veramente da deplorare. Però nessuno ha detto che, in occasione del fermo ad un posto di blocco, un agente ci ha rimesso la vita. A quell'agente non tremavano le mani quando spianava non il mitra ma la paletta rossa; dalla macchina sono scesi i banditi: due coltellate alla gola, una raffica di mitra e il povero agente è morto. Ed ora ci si meraviglia se ai posti di blocco si fanno scendere dalla macchina i passeggeri (naturalmente si disturbano anche cittadini onesti e perbene, perché, grazie a Dio, solo un'esigua minoranza di banditi turba quella regione) e se si ricevono in quel modo.

La verità è che la popolazione non può ora avere fiducia nello Stato, perché esso continua ad essere assente, continua a non operare.

E non si continui a dire che il fenomeno del banditismo sardo è soprattutto un fenomeno sociale. Non è vero neppure questo. Quella sociale sarà forse una delle componenti. Il fenomeno, come giustamente è stato detto ieri, e noi condividiamo, non è soltanto un fenomeno sardo, è il fenomeno della delinquenza che è dilagato e dilaga in tutta l'Italia e che in Sardegna trova un terreno più favorevole in virtù anche delle componenti sociali ed economiche. Anche a questo proposito un alto magistrato ci ha detto che non è così. Non si trincerino dunque il Go-

verno dietro un paravento fittizio dicendo che bisogna fare le riforme in Sardegna e attuare il piano di rinascita. In Sardegna non si riuscirà mai a fare niente se non si restituirà prima la serenità e la sicurezza a quelle popolazioni. Urge la sicurezza, e solo su questo fondamento potranno poggiare le indispensabili riforme, se avrete il coraggio e la volontà di farle.

Concludo con le parole pronunciate a Nuoro dal procuratore generale della Repubblica: « Il banditismo non è effetto della depressione economica, ma causa, tanto è vero che non infuria in zone più povere e arretrate della Sardegna come la Baronia e l'Ogliastra, ma in Barbagia e nel nuorese, dove il benessere è sufficientemente diffuso e vi è una certa sicurezza economica. Il banditismo qui deriva da un malinteso senso dell'onore, della vendetta, dal desiderio di arricchimento ».

Vedete, onorevoli colleghi, come ha centrato il problema quell'altissimo magistrato! Noi diciamo quindi al Governo che occorre finirla con le scuse. La Sardegna ha bisogno di pace e di sicurezza. Vogliamo vedere all'opera, con provvedimenti adeguati ed immediati, nell'armonia della direzione dei vari poteri dello Stato, un Governo che sappia assumere le proprie responsabilità e non colga ancora una volta l'occasione per scaricare queste responsabilità sul Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Marras, cofirmatario dell'interpellanza Pirastu, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARRAS. In questa lunga discussione il punto di partenza è rappresentato da un fatto che ha suscitato notevole commozione nell'opinione pubblica, cioè l'arresto di tre funzionari di pubblica sicurezza in Sardegna.

Partendo da questo episodio, ovviamente, si ricava una serie di considerazioni e di insegnamenti che vanno ben oltre l'episodio in se stesso. Come si è atteggiato il Governo? Quale posizione ha assunto, tramite i due ministri che ha mandato a rispondere in Parlamento? Secondo me, da parte dei ministri Reale e Taviani si è svolto una specie di pirandelliano gioco delle parti, e, in verità, la parte di Pilato è stata recitata dal ministro di grazia e giustizia.

Mentre il ministro dell'interno si è servito dell'episodio per esaltare ancora una volta l'efficienza della polizia in Italia, in generale, ed in Sardegna, in particolare, nonché i modi e le forme di intervento della polizia stessa, il ministro di grazia e giustizia ha

addirittura teorizzato in quest'aula la necessità di tacere.

È bene innanzitutto soffermarsi sul modo in cui l'episodio è stato giudicato dal ministro Taviani.

Mi permetta, signor Presidente, di aprire una parentesi, per chiederle se il tema che stiamo trattando sia per avventura di pertinenza del Ministero degli affari esteri, visto che al banco del Governo siede soltanto un sottosegretario di Stato per gli affari esteri. A meno che la Sardegna non sia considerata una colonia.

PRESIDENTE. Il ministro Reale si è dovuto allontanare per pochi minuti, ma è presente, per il Governo, un interlocutore validissimo, l'onorevole Amadei, sottosegretario di Stato per l'interno, il quale in questo momento sta votando.

MARRAS. Il ministro dell'interno, partendo da questo episodio, secondo noi, cosa avrebbe dovuto fare? Avviene che in una area del paese, in Sardegna (dove l'intervento specifico delle forze di polizia è sottoposto da anni ad una critica serrata, che non parte solamente dalla opposizione, ma si è manifestata una settimana fa perfino a Roma, per bocca del massimo esponente della regione, il presidente della giunta regionale Del Rio; e dove vengono poste in essere forme di intervento di tipo vessatorio e colonialistico, che non aiutano la prevenzione, né la repressione del fenomeno), si arrestano tre dipendenti della vostra amministrazione. L'episodio in sé, a prescindere dalle persone e dalle loro qualità, si rivela immediatamente una « spia » della situazione che viene denunciata, rivelatore di un metodo che i sardi denunciano e respingono da molto tempo e di cui — bisogna riconoscere — le prime vittime sono gli agenti, per cui, nell'attuale dolorosa circostanza, nella quale un'altra guardia di pubblica sicurezza ha perduto la vita, tanto più sincero è il nostro cordoglio di oppositori rispetto a quello un po' farisaico che viene espresso dai rappresentanti del Governo.

Ebbene, di fronte a questo episodio, il ministro dell'interno non si muove per un riesame di queste forme di intervento, ma si trincerava ancora una volta dietro l'esaltazione delle capacità e dei modi in cui la polizia interviene in Sardegna. Ormai tutta l'isola, attraverso voti unanimi del consiglio regionale, però sostiene e dice al Governo che le forme di prevenzione e di repressione in Sardegna sono sbagliate.

E dobbiamo dire che, nonostante tali richiami, nonostante le prove che di questo sono state date, non tutto è in via di correzione, come un recente, doloroso episodio che ha colpito un nostro collega nei giorni scorsi ha messo ancora una volta chiaramente a nudo.

Non si tratta di un ribellismo o di una repulsione generica di una regione o di una popolazione. No: questa popolazione, attraverso i partiti, le associazioni, gli organi che la rappresentano, da tempo sta indicando le misure costruttive che devono essere prese affinché una prevenzione e una repressione del fenomeno possano essere efficaci e non disgiunge dall'indicazione di queste misure il collegamento, che non può essere trascurato, con le cause che sono all'origine del fenomeno.

Il nostro atteggiamento dalla stampa benpensante italiana viene scambiato spesso per demagogia, sino ad arrivare alla vile insinuazione circa una specie, se non proprio di connivenza, di tolleranza della classe politica sarda, e in particolare dei rappresentanti degli schieramenti di sinistra, verso questo grave fenomeno.

Si tratta di una insinuazione da respingere, perché chi conosce anche solamente da lontano l'ideologia delle forze di ispirazione socialista o di ispirazione sardista sa benissimo che nessuna tenerezza vi è verso forme di ribellismo che sono estranee alla nostra ideologia e alla nostra prassi. I comunisti, i socialisti e i sardisti in Sardegna da decenni indicano alle masse popolari nella organizzazione e nella lotta cosciente la via per conquistare migliori condizioni di vita. Ma su questi aspetti altri del nostro gruppo torneranno.

Il fatto che voglio sottolineare è che per la prima volta, da quando, negli ultimi due anni, si discute nel Parlamento italiano del banditismo sardo, ci troviamo di fronte il ministro della giustizia Reale, assente in questo momento. Egli si presenta al Parlamento, direi, con molto ritardo, perché le responsabilità del ministro e dell'amministrazione cui è preposto sono tra le più gravi, e su di esse io più particolarmente intendo attirare l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Si è svolta nelle settimane scorse una campagna che, per alcuni aspetti, è arrivata al linciaggio della magistratura. Giornali che in Italia vanno per la maggiore, giornali di molta autorità hanno potuto scrivere espressioni di questo genere: « Non si può non concludere

con molta amarezza che la magistratura o i singoli magistrati, che sono pronti e severi nel reprimere le piccole asprezze e illegalità della polizia, imposte per altro dalle circostanze, non sono poi così pronti nella repressione della terribile piaga che deturpa la Sardegna ». Si è espresso in questi termini uno dei più grandi quotidiani di Roma, *Il Tempo*.

Di conserva e contemporaneamente il magno organo della borghesia italiana, diciamo il portavoce della classe benpensante italiana, arriva a scrivere deformazioni di questo genere, aberranti: si chiede come in pratica avvenga che in Sardegna la polizia tenti di agire con perquisizioni e interrogatori pressanti per scoraggiare omertà e connivenze, senza tenere conto della stretta fedeltà della magistratura alla lettera della legge. Che scandalo: la magistratura che rimane vincolata alla lettera della legge! In sostanza la magistratura — sentite — sostiene di dover rispettare la legge. Onorevole sottosegretario il *Corriere della sera* si scandalizza che in Sardegna la magistratura sostenga che si deve rispettare la legge, sebbene sia evidente la sua inadeguatezza rispetto alla eccezionalità della situazione: in sostanza, secondo questo organo di stampa, i magistrati che operano in Sardegna dovrebbero farsi artefici, al di sopra degli organi legislativi — e quindi del Parlamento — previsti dalla nostra Costituzione, di una modifica di legge, di un cambiamento della legge, dovrebbero trasformarsi da tutori della legge a tutori della illegalità. Questo è il ragionamento che è stato fatto da gran parte della stampa italiana, da quella stampa secondo la quale in Sardegna si deve ristabilire immediatamente l'ordine pubblico, pur se occorresse estendere i poteri della polizia e sospendere alcune norme del codice di procedura penale. Non è un esagitato a scrivere queste cose, ma un editoriale senza firma, sicché corresponsabile è la testata del giornale. Ebbene la magistratura, sottoposta ad attacchi di tanta violenza, che cosa dovrebbe fare secondo costoro? Forse dovrebbe fare quello che il maggiore quotidiano sardo, strettamente legato agli ambienti della « Criminalpol » che dirige la repressione in Sardegna, ha scritto nel mese di settembre? In tale giornale è stato affermato: « Nella sola provincia di Nuoro sono state arrestate, inviate o proposte per il soggiorno obbligatorio ben 1500 persone, una ogni 200 abitanti ». Ma questa è la strada? 1500 proposte di confino significano che tutta una popolazione viene presa di petto e che una intera provincia viene considerata una provincia di delinquenti. E la magistratura

deve sottostare a simili pressioni? Ma sentite come si esprime, sempre attraverso questo giornale, uno dei massimi esponenti della magistratura sarda, il presidente del tribunale di Nuoro: « Se allentassimo i freni si correbbe il rischio di spedire fuori dell'isola la metà degli abitanti di Nuoro e gli abitanti di intere città della Barbagia ». Ma è possibile che una intera provincia di ben 300 mila abitanti debba essere considerata a questa stregua dalle forze della polizia che vi operano? Purtroppo così viene considerata!

Ebbene, questo Governo che attraverso i suoi ministri si pronunzia su tutto, parla di tutto ed ogni giorno esce con smentite sui diversi argomenti, per quanto riguarda l'attacco mosso da gran parte della classe dirigente e capitalista italiana attraverso questi giornali, si contenta, per bocca del ministro di grazia e giustizia, di una esposizione sostanzialmente difensiva di coloro che vogliono dare una patente di sacralità alla polizia, la quale dovrebbe in Italia essere al di sopra della magistratura, del sacerdozio, della classe politica, ecc. Eppure un minimo di autocritica non avrebbe dovuto mancare nelle parole del ministro di grazia e giustizia perché lui personalmente, che da quattro anni dirige questo dicastero, è fra i maggiori responsabili (lo dico con grande senso di responsabilità e tenterò di dimostrarlo) della situazione che si è determinata in Sardegna.

Diceva all'inizio dell'anno il procuratore presso la corte di appello di Cagliari, inaugurando l'anno giudiziario e fornendo i dati sugli organici della magistratura in Sardegna e sulle loro deficienze, che la carenza della amministrazione della giustizia, con particolare riferimento ai magistrati e ai funzionari, « incide in maniera deleteria sull'attività criminosa ». Il ministro di grazia e giustizia è d'accordo con questo parere, espresso da uno dei massimi esponenti della classe giudiziaria in Sardegna? I dati sono quelli che sono. Io non sto ad attardarmi in burocratiche elencazioni come quelle che ci ha fatto l'onorevole Reale. All'inizio dell'anno in Sardegna la disfunzione giudiziaria era gravissima nel distretto di questa corte di appello che ha un organico del tutto insufficiente, mentre — secondo il procuratore Stile — sarebbe necessario triplicare il numero dei giudici istruttori in organico. Mancavano 43 magistrati — più del 20 per cento dell'organico attuale — 33 funzionari di cancelleria e di segreteria, 42 ufficiali giudiziari, 23 dattilografi e 15 uscieri.

Questi sono i dati forniti dal discorso del procuratore presso la corte di appello di Ca-

gliari alla inaugurazione dell'anno giudiziario 1967.

Le conosceva queste cose il Governo? Le sapeva? Ne è informato? Io penso di no.

Ebbene, lo stesso giorno in cui il procuratore della corte di appello faceva questa denuncia, appariva sulla *Gazzetta Ufficiale* un decreto presidenziale che riduceva drasticamente gli organici della magistratura in Sardegna, abolendo perfino sezioni di tribunale in centri come Nuoro, Sassari e altri.

Ecco come il Governo ha risposto. E allora, arriviamo a situazioni come quelle cui ho accennato: che una intera classe forense, quella della provincia più delicata, Nuoro, si mette in sciopero per settimane, tiene assemblee, presenta ordini del giorno e li manda al Ministero, denunciando l'inadeguatezza di personale nell'ufficio istruzione penale del tribunale. Evidentemente, i giornalisti che scrivono certi articoli non conoscono questi dati, non si documentano.

MILIA. Questi fatti non li conosce neanche il ministro, probabilmente. Neanche ci ascolta, e passeggia fuori dell'aula.

MARRAS. Nel documento degli avvocati di Nuoro è detto che l'ufficio istruzione penale del tribunale di Nuoro, uno dei più delicati della Sardegna, con un carico di oltre 300 processi, di cui 27 per omicidio, è retto da un solo giudice; e cinque preture su sette mancano da mesi del titolare. Questo è il documento approvato dall'assemblea degli avvocati di Nuoro.

Si rimedia, dice il presidente, nei mesi di settembre e di ottobre, con l'istituzione di cinque nuovi posti in organico, ripartiti tra i vari tribunali.

Queste cose il ministro le sapeva, caro collega Milia, al punto che in sede di Commissione giustizia il gruppo comunista, in data 5 aprile 1967, presente il ministro Reale, invitò il Governo a riferire in Commissione sui problemi degli organici e sulle condizioni della magistratura in Sardegna. La maggioranza, col consenso del ministro, respinse la richiesta di un dibattito sui problemi degli organici e sulle condizioni della magistratura in Sardegna. Questo risulta dagli *Atti parlamentari* del mese di aprile.

Vi sono poi le interrogazioni presentate da tutte le parti e alle quali il Ministero di grazia e giustizia abitualmente non risponde. Ma che fa questo ministro? Egli ha dichiarato qui di non poter fare nulla, e che i suoi campi di intervento sono limitatissimi. Risponda al-

meno alle interrogazioni. Egli non risponde da anni alle interrogazioni che gli segnalano questi fatti. Ci dirà che i dati statistici avevano portato a queste conseguenze. Ma la situazione sarda non può essere valutata sulla base dei freddi dati statistici ricavati da altre regioni italiane. L'Italia non è tutta uguale e lo diciamo con chiarezza! La Sardegna è una realtà a sé, come lo sono tante altre regioni del nostro paese.

Il ministro dell'interno ci ha detto che non è un problema di polizia (è da un anno che lo afferma) e si trincerava dietro gli interventi assistenziali del suo ministero. Non è un problema di polizia. Ma che altro si fa, da due anni, se non interventi di polizia e qualche milione distribuito dal ministro dell'interno agli ECA di Orgosolo e di Orune? Che cosa si fa d'altro? Non è un problema di polizia. Ma quando comincia il resto, l'intervento diverso da quello della polizia?

L'anno scorso il ministro Taviani è stato in Sardegna una settimana in settembre; è ritornato; si è riunito il Consiglio dei ministri che ha deliberato in gennaio un piano speciale di interventi per la pastorizia. Il *Corriere della sera* ha scritto che il banditismo in Sardegna è una calamità nazionale. Per le calamità dell'ottobre-novembre dell'anno scorso, non molto, ma qualcosa si è speso. Ma del piano per la pastorizia, che doveva essere rapidamente approntato, a dieci mesi dalla sua enunciazione da parte del Consiglio dei ministri, non se ne sa niente!

E non solo questo Governo, ma anche coi governi a maggioranza democristiana, quando nel 1953, con il sequestro dell'ingegner Capra, cominciò a rivelarsi certo orientamento del nuovo banditismo sardo; e anche allora si disse: la Cassa per il mezzogiorno interverrà ad Orgosolo con un programma per la trasformazione integrale della zona del Supramonte in direzione della pastorizia. Ebbene, se n'è fatto qualcosa di questo programma? È stato così con i governi post-fascisti, come è stato così con i governi fascisti, come è stato così con i governi liberali. Sempre si è proclamato che il banditismo è una conseguenza di cause ben più profonde e che bisognava aggredire le cause. Ebbene, non si sono aggredite né contemporaneamente né dopo, né quando il banditismo esplodeva né quando si placava.

Oggi sta avvenendo altrettanto. Non siete in grado di dirci una parola sugli interventi che in direzione delle cause vengono operati.

E allora, non c'è da meravigliarsi che non ci sia una sola Italia. Oggi abbiamo Taviani

e Reale in Parlamento. Ma dovrebbero venire Pastore, Restivo e Bo a parlare oggi delle promesse e degli impegni presi e mai mantenuti.

La ricca borghesia italiana settentrionale, che si gode la sua nuova opulenza, finge di non capire e si scandalizza per il banditismo sardo e non sa che questa è un'altra delle forme di manifestazione di quel tipo di Italia che si sta costruendo, anche in questo secondo miracolo economico, sulle spalle del Mezzogiorno, delle grandi masse contadine e pastorali delle isole e delle altre regioni, dell'Italia diseredata. E siccome non riesce a spiegarselo e non vuole spiegarselo e siccome comprende che l'origine del fenomeno è nelle responsabilità sue proprie, negli indirizzi che detta alla vita politica ed economica del paese, allora le sembra un bubbone inspiegabile in questo corpo sano italiano. E non trova altra soluzione, attraverso la bocca di uno dei pontefici del vecchio giornalismo italiano, che proporre niente meno che la deportazione delle popolazioni e l'uso del gas nelle zone pastorali sarde.

Oggi molta della borghesia italiana si reca in Sardegna ma ha i suoi aerei personali per scendere ad Alghero e alla costa Smeralda. Non si accorge che in questa Italia 1967, in cui l'industria progredisce del 10 per cento da un anno all'altro e l'incremento automobilistico è del 20 per cento, nelle banchine di Porto Torres, Olbia e Cagliari nei mesi estivi si addensano migliaia di emigrati che non possono ritornare per mancanza di mezzi di trasporto.

Non sa questa borghesia che nelle città sarde, da Cagliari a Sassari, a Nuoro, al più piccolo paese, l'acqua potabile è razionata e distribuita talvolta a distanza, di giorni in un rione e nell'altro.

Ignora che la tubercolosi non è vinta nel nostro paese, se è vero che ci sono comuni del nuorese in cui si riscontrano percentuali altissime di malati. E d'altronde basta vedere quel senso di fastidio con cui è stato accolto l'ordine del giorno-voto del consiglio regionale con il quale si esprimeva l'opinione che la programmazione può andare bene per una parte del paese, per certe classi sociali ma che per la Sardegna e per il Mezzogiorno la programmazione aggrava le condizioni di distacco che da secoli li separano dal resto del paese.

Ecco perché, signori del Governo, voi dovete dirci quando comincerà l'« altra » fase, dovete dirci se la stessa Commissione d'inchiesta, sottratta ai sottintesi polemici insorti

per il modo ed il momento in cui l'inchiesta è stata proposta, non servirà al Governo per un'ulteriore mascheratura intesa a rinviare quello che è urgente fare e che è stato chiaramente e concretamente indicato.

Ha scritto un giornalista, che pure appartenendo ad un quotidiano non certo di ispirazione popolare ha saputo guardare alla Sardegna con obiettività e distacco, che nell'isola l'intervento dello Stato, del Governo dovrebbe ricominciare tutto daccapo. È questo che bisogna fare: ricominciare tutto daccapo nelle forme di intervento per la prevenzione e la soppressione del banditismo, tutto daccapo nei confronti dei problemi economici e sociali di quest'isola, senza ricalcare l'atteggiamento secolare che i governi e la classe dirigente italiana hanno avuto sempre verso il problema del Mezzogiorno e delle isole. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNA. Esporrò in breve le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto. Un primo motivo di insoddisfazione è costituito dal modo in cui è andata avanti questa discussione svoltasi in ben quattro riprese con il risultato evidente che gli argomenti si sono, per così dire, sfilacciati, mentre il paese ne ha avuto un quadro estremamente frammentario. Per altro mi sia consentito, signor Presidente, osservare che a questo sfilacciamento corrisponde, o per meglio dire contribuisce anche l'atteggiamento del Governo e soprattutto dei ministri interessati i quali dovrebbero essere presenti in questa Camera e invece brillano per la loro assenza. Mi risulta, anzi, che uno dei due ministri competenti sta in questo momento passeggiando nel « transatlantico »; di questo, signor Presidente, dobbiamo indubbiamente dolerci. Personalmente non ho mai sofferto di manie di gigantismo, essendo sempre stato una persona estremamente modesta, ma come rappresentante del popolo mi sento offeso dal fatto che i due ministri non sentano il dovere di venire in quest'aula a rendere conto del loro operato. E devo dolermi soprattutto dell'assenza del ministro degli interni, nei confronti del quale, proprio in questo momento, vengono avanzate critiche da molte parti. Questo modo di comportarsi, mi consenta di dirlo, signor Presidente, denota un assoluto disprezzo e una notevole insensibilità da parte dei ministri nei confronti delle proprie responsabilità. Il Go-

verno, in realtà, non ha fornito alcuna risposta alle interpellanze ed interrogazioni presentate sul problema del banditismo sardo.

Il ministro Taviani è stato estremamente evasivo riguardo ai fatti avvenuti in Sardegna, e si è limitato a far osservare molto semplicemente che in Sardegna non si è verificata alcuna pressione nei confronti della magistratura; non si è affatto espresso, inoltre, sul merito dei fatti relativi all'incriminazione di tre funzionari di polizia. Su questo problema che è di grandissima importanza, il ministro Taviani non ha detto assolutamente nulla.

Insoddisfacente è stata anche la risposta dell'onorevole ministro Reale, il quale ha affermato che non rientra nella nostra competenza esprimere solidarietà per la magistratura; mi permetto di insistere, essendo di diverso avviso, sul fatto che sarebbe stato necessario parlare proprio della magistratura sarda che è stata sottoposta ad attacchi velenosi e ad aspre censure. Dubbi sono stati anche espressi molto chiaramente sulla stampa circa una connivenza della magistratura con la malavita in Sardegna e sono stati espressi non solo nei confronti degli elementi sardi della magistratura, ma anche nei confronti degli elementi sardi delle forze dell'ordine. Questi problemi avrebbero meritato una presa di posizione da parte dei ministri competenti.

Dalle risposte dei ministri risulta evidente un accordo tra i ministri stessi circa la volontà di dire il meno possibile, di minimizzare i fatti avvenuti in Sardegna; nessuna risposta è stata fornita, quindi, alle nostre richieste. Questo silenzio, tuttavia, costituisce di per sé una risposta politica; il ministro degli interni ha detto che in Sardegna le cose vanno molto bene, e polemizzando con me e con l'onorevole Pirastu, ha detto che in Sardegna il corpo di pubblica sicurezza non è affatto andato incontro a un fallimento.

La realtà è che è fallito su tutta la linea l'intervento del Governo. Che cosa significa che sono stati scoperti i responsabili di otto sequestri di persona, sugli undici avvenuti? Avete catturato le figure di secondo piano, non i veri responsabili di questi atti di delinquenza e chissà se riuscirete a farlo. Che cosa significa aver catturato quattro latitanti e averne uccisi due, su dodici? Dai dati forniti dalla magistratura sarda in questo momento vi sono 200 latitanti di cui almeno dodici sono giudicati pericolosi! Questi sono i risultati ottenuti dal Governo in un anno e mezzo di interventi repressivi, massicci e mortificanti per la popolazione: avete catturato, ripeto, le

figure marginali della delinquenza. Né penso che il vostro modo di intervenire vi consenta di fare molto di più.

Il fatto politicamente più eloquente è che il ministro dell'interno si è assunta, pur non dicendolo, la responsabilità totale dell'operato della polizia in Sardegna, del suo modo di comportarsi con le popolazioni, dei rapporti che fra i poteri dello Stato e le popolazioni vengono a costituirsi in questo momento. Il ministro dell'interno non ha voluto dirci quali erano le direttive, non ha voluto dissociarsi da quanto avviene in Sardegna, significa quindi che egli copre totalmente quelle responsabilità. Eppure per questo suo modo di procedere vi sono state proteste molto vibrante e vi è stata una presa di posizione molto qualificata, quella del consiglio regionale sardo, il quale, a conclusione della sua inchiesta, sia pure con garbo e in termini politici, ha chiesto il ritiro dalla Sardegna del corpo speciale di polizia.

Ebbene, su questa proposta concreta del consiglio regionale il Governo non ha avuto niente da dire. Mi consenta di dire l'onorevole Taviani, anche se in questo momento è assente, che è pura ipocrisia affermare che il problema del banditismo non è soltanto un problema di polizia, ma è anche un problema concernente altri interventi. Di fatto si sono avuti soltanto interventi di polizia: la Sardegna non ne conosce altri.

Concludo ribadendo in modo totale la mia insoddisfazione per la politica del Governo verso la Sardegna.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELIS. Signor Presidente, spero di poter assolvere l'impegno con la brevità che mi è consentita dall'intervento illustrativo della interpellanza che ho condotto in coerenza con i molti altri interventi svolti in quest'aula, con cui ho denunciato e previsto in anteprima il pericolo di una situazione come quella che è esplosa in Sardegna e ne ho anticipato responsabilmente i più gravi sviluppi. Non si poteva pensare diversamente, né è necessario

presentarsi, per dire queste cose, come profeti di sventura, come Cassandre, quando si conosca la situazione dell'isola e se ne parli con probità e con il senso sofferto di quelle situazioni che non possono non degenerare in sviluppi preoccupanti e paurosi, condizionata com'è tutta la vita dell'isola da ipoteche pesanti che addirittura mettono in forse la sopravvivenza della gente ed annullano le cose di cui la gente vive e che sono condizione del pane e della tranquillità quotidiani.

Ho precisato di aver parlato di queste cose in anteprima anche sul problema specifico; in questo sono documentato dal fatto che la mia interpellanza precede di qualche mese il « fattaccio » che ha portato all'arresto niente di meno che della squadra mobile di Sassari. Questa, cioè la polizia, ha interpretato i suoi doveri di repressione in termini di criminalità, praticamente prendendo iniziative contro innocenti, costruendo un'operazione per la falsificazione dei fatti sotto la pressione del successo necessario, per qualificare la polizia stessa nei termini di una capacità e di una fiducia per vero immeritate.

Quella mia interpellanza denunciava in anticipo, ed affermava, denunciando nella degenerazione del sistema una crisi dello Stato, lo sfasamento tra i poteri dello Stato, in sfiducia reciproca, perché gli uni non condividono i sistemi che altri credono di dover attuare. Tutto ciò ho già detto diffusamente nel corso dello svolgimento della interpellanza, così come lo avevo detto prima nella lunga serie dei miei interventi parlamentari.

Gli organi dello Stato sono partiti da una interpretazione del fenomeno delinquenziale di emergenza, in termini mafiosi; di conseguenza si è impegnata l'autorità dello Stato in una repressione di ordine generale ed indiscriminato che ha messo in stato di accusa, a tutti i livelli, la più qualificata vita dell'isola. Ciò ha determinato una reazione sensibile in chi questa sensibilità possiede per la conoscenza dei problemi e per l'apprezzamento ammirato che si deve non solo al popolo sardo, ai professionisti, ma agli uomini che pur rappresentano lo Stato, e appartengono a ruoli ed incarichi che li obbligano ad intervenire anche per affrontare i problemi della delinquenza: costoro invece sono stati estraniati da ogni collaborazione responsabile. E questo è accaduto a tutti i livelli: dai prefetti ai più alti magistrati, ai rappresentanti del consiglio regionale e degli enti locali: tutti condannati alla sottomissione, esautorati e isolati, quasi che intervenendo potessero adulterare la situazione e — peggio — per il sospetto che con

le loro collusioni potessero determinare l'impedimento alla polizia di assolvere al suo drastico presuntuoso ruolo di rullo compressore in funzione della pretesa di liquidare solo così la lotta e realizzare risultati definitivi contro il banditismo. Il che non si è verificato, come appunto prevedevamo e come denuncia la mia interpellanza.

Questa va interpretata nella sua probità e nel suo civismo, senza demagogica facinorosità. Parlo in nome del gruppo politico del quale faccio parte — partito sardo d'azione e partito repubblicano — che non ha farisaiche posizioni preconcelte da difendere per una reclamizzazione di ordine politico, ma continua in una dedizione alimentata da tutta una tradizione che affonda le sue radici nella reale vita dell'isola da cui il partito sardo d'azione trae la sua coscienza e il credo della sua lotta.

Dunque, era facile prevedere che, a un certo punto, la degenerazione del sistema avrebbe portato ai fatti di Sassari, sistema che era stato praticamente già protestato, se è vero che vi sono deliberazioni unanimi del consiglio regionale, se è vero che vi sono ordini del giorno e la conclusione di un'inchiesta regionale, che però l'autorità di polizia ha ignorato, come se non fosse stato il risultato attento e consapevole di una indagine svolta di paese in paese; risultato che invece dovrebbe costituire un prezioso materiale per le vie utili da perseguire.

D'altra parte, non vi è dubbio circa l'esistenza di uno stato di disagio profondo, che ha vulnerato la stessa consistenza della polizia. È un fatto noto che anche all'interno delle questure si è proceduto a discriminazioni in clima di diffidenza; si è provveduto ad isolare ed allontanare coloro che dell'ambiente avevano esperienza, ma si valevano di questa in contrasto con i pretesi fasulli criteri nuovi che prevalevano per volontà di chi presiede alla polizia.

Credo, comunque, di poter dare atto di un certo cambiamento. I successi, dei quali il ministro dell'interno ha potuto esporre alcuni dati, con un certo ottimismo (che io non condivido, dal momento che esso è condizionato dalla situazione generale che, purtroppo, si ripeterà in peggio, se non verrà modificata), sono dovuti a nuovi sistemi completamente diversi da quelli adottati, un ritorno alla capillarizzazione dei servizi di polizia, al clima di maggiore fiducia ed informazione con l'ambiente esterno che si è determinato. I funzionari, gli agenti finalmente hanno potuto prendere iniziative ed uscire dall'inutile anonimato dell'azione di massa, intesa a

far paura alla collettività ed aggressiva proprio contro coloro di cui dovrebbe cercare la solidarietà.

Desidero far presente un altro aspetto della questione. Il capo della « Criminalpol » svolge un ruolo di azione e coordinamento generale, in dipendenza del quale egli è presente ovunque in Sardegna si verificano episodi delittuosi. Egli detta le linee e gli indirizzi repressivi in ordine alla gravità clamorosa, sanguinosa e drammatica di tali fatti. Come mai, dunque, egli è ancora titolare della questura di Cagliari? Se egli è a capo della « Criminalpol » per tutta l'isola, può contemporaneamente mantenere la direzione quotidiana di una questura tanto importante? Non dovrebbe invece necessariamente lasciare un ruolo tanto rilevante, per quello sovrastante?

La modifica di linee di repressione e prevenzione è divenuta in definitiva un fatto concreto? Ha potuto ricreare un clima nuovo nell'ambiente della polizia, una solidarietà e una intesa totali con gli altri organi dello Stato e con le popolazioni? Il ministro dell'interno ce lo afferma, ce lo afferma perché a lui si presentano risultati per statistica. Come gli viene riferito, si è determinata una collaborazione tra carabinieri e polizia.

Noi avevamo sempre detto che sull'arma dei carabinieri, localmente, bisognava fare capitale ed invece ad essa hanno sovrapposto la gente nuova, una polizia di paese mentre si sono chiusi nelle caserme i comandanti di stazione. Le compagnie dei « baschi blu », loro malgrado e malgrado la buona volontà di chi ce li ha mandati, non possono svolgere un'opera efficace. Sentiamo rispetto per questi giovani: rappresentano tutti noi e noi non intendiamo menomare nel prestigio coloro che agiscono nel nome della legge; li rispettiamo; essi sono selezionati ed eletti a quel ruolo che servono versando il sangue. Ma il criterio del loro impiego interpreta due concezioni diverse che si contrappongono nella realizzazione concreta.

Oggi la pretesa comprensione tra i due modi di concepire la lotta è forse il frutto di un compromesso, di un adattamento e non invece di un convinto indirizzo come noi vorremmo. Solo di questo dobbiamo valerci per la continuità e l'utilità della funzione repressiva.

Detto questo, sempre a fine costruttivo, dirò che, nella genericità e nella puntualizzazione tormentata dei problemi posti dalla mia interpellanza, rientra, al centro, il problema della giustizia.

L'onorevole ministro, del quale ho tanto rispetto (e direi che la mia deferenza affettuosa è fatta di stima e di questo rispetto), ha praticamente condizionato il suo potere d'intervento alla strettoia nella quale la legge lo pone, di fronte a chi vuole determinare quell'acceleramento della legge che deve moltiplicarsi, quell'attivismo dell'autorità giudiziaria per le soluzioni che i giudici debbono dare, essi che rappresentano la certezza del diritto.

Orbene, non è dubbio che il Parlamento doveva farsi protagonista di questo richiamo, e doveva farlo alla presenza del ministro. Questo il luogo dove si raccolgono al massimo livello le istanze della nazione, soprattutto e particolarmente nei momenti patologici e più gravi. E non vi è dubbio che la patologia della nostra isola esprime un vertice di problemi di estrema gravità; e ad essi sovrasta chi deve giudicare dei reati.

La nostra voce deve raggiungere gli organi dello Stato preposti all'amministrazione giudiziaria e competenti alla destinazione dei giudici. Non si può non tener presente un fatto così importante che indubbiamente condiziona anche l'azione della polizia.

La polizia, se ha raggiunto un colpevole, vuole che venga al più presto giudicato, così come lo vuole l'opinione pubblica, così come lo vuole lo stesso prevenuto, per la sua difesa o l'espiazione della condanna. Vi è quindi un'esigenza particolarmente sentita di chiarezza immediata, anche per sapere — una volta che le situazioni siano maturate — se la strada intrapresa sia giusta o sbagliata. Tutto ciò condiziona le scelte future, i sistemi ed i metodi migliori da adottare.

Mi è stato detto testé che, proprio in questi giorni, i detenuti di Nuoro hanno fatto lo sciopero della fame. Uno sciopero che è stato preceduto da quello dei detenuti di Oristano e di Cagliari. Nello stesso clima si accompagna lo sciopero degli avvocati di Oristano e quello, lunghissimo, degli avvocati di Nuoro. I consigli dell'ordine che hanno guidato l'agitazione sono costituiti e presieduti da nostri insigni ex colleghi, i quali hanno sempre affrontato i problemi della categoria con spirito costruttivo e collaborativo: mi riferisco a uomini come Luigi Oggianu, vecchio e glorioso combattente delle trincee, insigne professionista, generoso militante politico, uomo di una probità veramente eccezionale, e come Pietro Mastino, per cinque legislature deputato, sottosegretario di Stato per lunghi anni, esemplare figura di uomo politico e di avvocato principe.

Ebbene, se uomini come questi sono venuti nella determinazione di scioperare, è chiaro che il problema ha presentato aspetti drammatici, altrimenti non si toglie la toga dalle spalle un avvocato, che ha considerato la sua professione sempre come una missione: la toga a questi livelli ha rappresentato e rappresenta un onere ed un onore altissimi.

Vi è, quindi, un grosso problema che va dalle carceri fino al livello delle popolazioni più umili e raggiunge anche coloro che della battaglia forense hanno la concezione più nobile e più degna.

Ebbene, onorevoli colleghi, se è vero che anche la polizia sollecita giudizi rapidi, in modo che sia chiaramente definito l'iter che ha portato alla individuazione di quei responsabili, si rivela unanime l'urgenza perché questo problema si risolva. Sappia, quindi, il Consiglio superiore della magistratura qual è la volontà del Parlamento e di quali profonde esigenze è interprete. Il ministro guardasigilli non può non farsene autorevolissimo portavoce, sottolineando l'urgenza di dare a questo problema un'immediata soluzione.

Si tratta di una situazione che deve condizionare anche i movimenti dei magistrati. Non vogliamo magistrati destinati in Sardegna soltanto sulla carta, ma ne esigiamo la presenza. Il ministro Reale conosce il carosello cui sottostanno i procuratori generali ed i primi presidenti destinati in Sardegna. Quei magistrati, appena arrivati in Sardegna (se vi arrivano), hanno un solo assillo: andarsene subito! In questa situazione, quale politica giudiziaria veramente efficace può essere svolta? Quale difesa del cittadino e dei suoi diritti può venire da esponenti così distaccati, i quali hanno già coll'arrivo l'assicurazione dell'immediato trasferimento, a data concordata? Le soluzioni cui essi anelano sono soluzioni che fanno comodo ad essi, ma non giovano certamente alla retta e rapida amministrazione della giustizia.

Quando vengono — e vengono facendo difficoltà fino all'ostruzionismo — se sono giovanissimi, hanno bisogno di un periodo di acclimatazione, di adattamento, di esperienza. Ecco perché noi ribadiamo con assoluta convinzione che la magistratura sarda — esemplare per tutta l'Italia, direi — desiderata in tutte le sedi (e tale stima è dovuta, in primo luogo, ai magistrati che vivono in Sardegna) ha veramente titoli di fiducia, di capacità ed anche di volontarismo nella dedizione al proprio dovere nella propria terra, per cui è veramente ingiusto e sommamente iniquo aggredirla e menomarla; ma è anche desidera-

bile che essa venga richiamata a servire nella sua terra nel nome della nazione e della giustizia superiore, ma anche per la certezza che essi saranno presenti a servire la giustizia in quella terra che ha soprattutto bisogno della continuità del lavoro giudiziario.

Questo è troppo importante e io non potevo non dirlo (non posso esimermi dal dire che tutto questo clima va rivissuto) perché sia affrontato e risolto.

Il procuratore della repubblica di Cagliari — come ricordava poc'anzi un deputato della destra — ha pubblicato sui giornali che l'autorità di polizia agisce nel pieno ossequio delle norme di legge sotto il controllo dell'autorità giudiziaria. Ma il magistrato, che è capo della procura di Cagliari, ha anche affermato che ciò ha dovuto dirlo per dare tranquillità all'opinione pubblica. Ha cioè avvertito uno stato di disagio, nel senso equivoco di una situazione di contrasto che, del resto, tale si è rivelato nell'episodio di Sassari.

Io che ho il senso della responsabilità e volontà di collaborazione con il ministro della giustizia debbo dire con serenità che nutro stima per la sua persona e gli riconosco un senso di superiore spregiudicatezza ed una capacità di sintesi con cui, dall'alto del suo ruolo sente la verità delle cose, come certamente l'avverte il ministro dell'interno che opera naturalmente secondo le notizie che riceve. Del resto l'onorevole Amadei, sottosegretario di Stato per l'interno qui presente sa che di questo gli ho parlato qualche anno fa e non soltanto ora, presentandogli critiche non superficiali e marginali e che ora sono esplose a livello nazionale.

Sono dell'avviso che questa situazione non si possa superare puramente e semplicemente: bisogna naturalmente sperare nell'avvenire e interpretare le possibilità con la convinzione della necessaria modifica delle situazioni e della piattaforma operativa. Solo così può divenire più efficiente e realizzarsi, nella collaborazione, una politica più lineare della polizia e della magistratura.

Ripeto che bisogna realizzare iniziative di polizia nella intelligenza tecnica, psicologica, umana di un ambiente che ha bisogno di gente che lo viva perché è preposta a realizzare la difesa della società e dello Stato per quell'ambiente e non contro di esso.

Ma il problema di fondo è dato dal fallimento della politica di rinascita. Ieri sono insorto contro quello che diceva l'onorevole Cocco Ortù e che ha poc'anzi riecheggiato un deputato « missino ». Egli ha parlato in ter-

mini di una visione assolutamente conservatrice e cittadina. Mi ha addolorato perché ho stima di lui, della sua probità, ma evidentemente egli ha una esperienza cittadina e non vive, se non di passaggio, la vita dei luoghi dove si cammina per centinaia di chilometri e non si trova un'automobile; ma che dico un'automobile, dove non si trova un uomo sulla propria strada; dove quindi il bandito è solo ad agire ed è inerme ed indifeso chi ne sarà la vittima, dove la vittima scompare e nessuno saprà dove è andata a finire.

Evidentemente l'onorevole Cocco Ortu non sa quello che ci dicono i ricattati: « Non abbiamo mai, nel calvario errabondo, parlato con una persona, non siamo stati in condizioni mai di sapere dove eravamo; si mangiava poco pane e formaggio e si beveva acqua, senza contatti con nessuno ». La terra infatti è vuota, perché è assente la vita civile, la vita di relazione, quella che associa gli uomini. Il bandito sorge sì in quell'ambiente pastorizio, con la stessa vita del pastore, dorme per terra, senza spogliarsi e deve avere sempre l'occhio aperto e l'orecchio teso a cogliere tutti i rumori; e quando uno si mette al bando del consorzio umano e diventa un criminale per capacità che non sorge dalla povertà e si mette allo sbaraglio della società, è già pronto a continuare a livello della vita più spericolata; la sua diventa la vita di un bandito, ma tale vita deriva da quella dei pastori che è ancora la vita di mille anni fa, la pastorizia biblica e più arretrata.

Ma questa è la vergogna della civiltà italiana, che è andata a cercare ed a dare soluzione di progresso per l'universo mondo e non le ha date a quest'isola, a questa grande isola, che pure per la nazione ha un primato di benemerita nel sacrificio.

Io ho rivolto l'interpellanza al Presidente del Consiglio non a caso, perché è chiaro che questa mia interpellanza presentata un mese prima dei fatti di Sassari dava alla situazione la piattaforma giusta. Il fenomeno del banditismo — represso, speriamo, oggi — si ripeterà ciclicamente a ricorrenza prevedibile, perché è l'ambiente che deve essere modificato. E ciò la mia parte ha proposto combattivamente. Non si vuole modificare per insensibilità o per ignoranza, così come è avvenuto nella discussione del piano di rinascita, per quell'ordine del giorno-voto e quel piano che la regione ha formulato e che tutti in Sardegna hanno condiviso, ma non sostenuto qui! A protestare, per non conformi-

simo alla legge e pretese della maggioranza, e contro la maggioranza che ignora i problemi profondi, anche nei limiti che li caratterizzano localmente, come questo dell'isola, sono rimasti gli oppositori. Ed io, che ho presentato gli emendamenti preceduti e seguiti da una lunga battaglia, sono oppositore in Sardegna e severo critico però proprio perché non si realizza una politica degna di questo nome.

Ho rivolto la mia interpellanza al Presidente del Consiglio: non è venuto. Lo deploro. Perché se è vero che tristemente la Sardegna è all'ordine del giorno della nazione e, direi, esposta all'attenzione del mondo — un'attenzione che vulnera la rispettabilità del nostro paese — è anche vero che questo problema il Presidente del Consiglio doveva viverlo e dirci le sue valutazioni, che non potevano rimanere nei limiti di un'affermazione purtroppo gratuita del ministro dell'interno: il problema economico e sociale, è noto — egli ha detto — condiziona tutta la vita dell'isola e anche la soluzione del banditismo. Il ministro dell'interno non ha il potere di prospettare soluzioni e di prendere impegni per le soluzioni, così come non li ha il ministro della giustizia. È il Presidente del Consiglio che deve « lui » interpretare una politica ed assumerne la responsabilità. La sua assenza e anche quella dei colleghi del Parlamento mi spaventano. Noi stiamo facendo qui un soliloquio, ma la Sardegna guarda a voi onorevoli colleghi; attende con una austerità che sembra silenziosa, ma fa propria anche questa esperienza come qualche cosa che denuncia la grande assenza della nazione, in una ora drammatica. Siamo sempre in coda alle processioni, siamo sempre collocati, veramente, dopo tutti gli altri! Lo stesso spezzettamento di questa discussione dimostra non una attenzione od un fervore, ma un distacco indifferente, arido e cattivo riguardo ai nostri problemi.

Non si vuole risolvere un problema che è difficile. Ce ne rendiamo conto noi per primi: certamente è difficile il problema dell'isola e diventerà sempre più difficile quanto più ci distanzierete dai popoli che progrediscono e da quelli che in Italia vedono ogni giorno dappertutto (a Genova, Milano, Torino) la proclamazione solenne dei grandi risultati raggiunti e i ministri coprirsi di gloria per questo. Ma quale grande risultato sarebbe quello di riconquistare alla vita civile una umanità così bisognosa e così meritevole! I sardi non potete considerarli inferiori, perché li conoscete — dovunque vi sono vicini al vo-

stro stesso livello nelle regioni più progredite — capaci di interpretare il progresso e di inserirsi in esso come sensibili e partecipi — e partecipi d'avanguardia — delle soluzioni di progresso: è ingiusto dunque mantenerli nel dimenticatoio, nell'impotenza della loro terra povera, ridotti alla disperazione dell'evasione e della fuga!

Un altro apprezzamento devo fare: è chiaro che anche noi sardi abbiamo una grande responsabilità, nel senso cioè che dobbiamo farci partecipi di questa esigenza combattiva di superamento. Ed allora io domando alla classe dirigente dei partiti politici sardi, quelli che ci governano in Sardegna: « Quale clima avete creato, quale sensibilità morale avete creato voi socialisti e democristiani sardi; quale guida avete dato a questo nostro popolo? ».

Non si può favorire la rinascita dell'isola, mentre il delitto chiude questa in una barriera, isolandola dal resto della nazione e da quelle conquiste di civiltà di cui il popolo sardo è degno, mentre diventate fraudolenti e rosicchianti dei posti di potere e dei facili stipendi! Se non ci si mobilita per le conquiste economiche, sociali e politiche con purezza di coscienza e dedizione consapevole non si riuscirà mai ad imporre esigenze e soluzioni.

Quali sono, in definitiva, gli esempi che vengono dati? Il gangsterismo cittadino si collega al banditismo della campagna per la bramosia di dolce vita; la facilità di possedere automobili e appartamenti; viaggi e piaceri diversi; i lautissimi risultati profittantistici dati dalla politica; gli uomini che, pur debitori degli istituti regionali di credito, morosi, vengono chiamati ad amministrarli nei consigli di amministrazione (o gli uomini che hanno emesso assegni a vuoto); il carrierismo cinico e l'abuso del potere per le vie « imbroglionesche » adulterano e spengono ogni slancio per i problemi di una gente che, invece, dovrebbe essere guidata e mobilitata nella lotta per il raggiungimento dell'avvenire. Il gangsterismo cittadino è strettamente legato al banditismo sardo; quest'ultimo certamente viene influenzato dal primo. Ma il clima di moralità non è certamente corretto dal dirigente. Questa è la denuncia che in quest'ora solenne io debbo fare nel Parlamento. Si possono qui fare tutte le battaglie politiche che si vogliono per arraffare medaglie e comode poltrone, ma ciò non impedirà che la nostra isola subisca il grave tradimento che viene compiuto attraverso la meschinità carrieristica del profitto e dell'arrangia-

mento con cui, cinicamente, si butta una collettività nella sfiducia verso lo Stato e verso chi questi problemi dovrebbe risolvere. (*Interruzione del deputato Mannironi*).

Onorevole Mannironi, ella che non ha mai creduto nell'avvenire della Sardegna, nella politica di rinascita della Sardegna, che è stato pronto e prono a seguire tutti i governi, lei non può interrompermi. Noi abbiamo combattuto il fascismo, abbiamo creduto nei fattori risorgimentali. La Sardegna ha lasciato nelle trincee ben 30 mila morti; i sardi hanno creato il partito sardo di azione per condurre avanti questa battaglia.

Se non c'è questa coscienza e questa fede, potrà il presidente della regione gettare in questi giorni (ed appartiene alla democrazia cristiana) l'allarme del separatismo, però non so come lo concili con il suo senso di allarme e di protesta e con altrettanta concreta intelligenza di previsione e di superamento. Il separatismo può essere enunciato come fatto di disperazione di gente che si vede separata dalla nazione perché questa non riassume, non richiama e non guida le soluzioni profonde. Quindi, il separatismo viene dal di fuori, non è nella volontà dei sardi. Il separatismo è un'affermazione di protesta e di ribellione. La verità è che come i popoli hanno conquistato la libertà per fattori profondi, rivoluzionari e rivoluzionatori, così la conquista dell'economia evoluta e del progresso sociale per un popolo non può che essere la risultante di questa stessa coscienza rivoluzionaria e morale, con cui solo questa battaglia può venire condotta, in antitesi quindi rispetto alla barbarie primitiva rappresentata dal banditismo della campagna e della città.

In questa solitudine amara, onorevoli colleghi, io ho detto parole di verità, sempre in lotta con tutto quello che questa verità ha impedito, mai adattandomi con la mia parte al servilismo o mai abiurando al ruolo difficile di guida di questa lotta. Rappresentiamo un grande e difficile problema, ce ne rendiamo conto, che è anche un problema di sopravvivenza, di dignità e di responsabilità. Non possiamo prevedere quali risultati e quali sviluppi potranno ancora determinarsi per le disperate vie che stanno dinanzi al popolo sardo. Ecco perché mentre prendo atto della simpatia con cui sono state espresse le dichiarazioni dei ministri interpellati, devo porre il problema nei termini a cui il Presidente del Consiglio non ha dato risposta. Ed è la risposta di fondo che bisognava dare e che si dovrà dare se questo problema si deve veramente affrontare e risolvere.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Colleselli, per i reati di cui agli articoli 193 e 221 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, recante il testo unico delle leggi sanitarie (*apertura e gestione di ospedale senza le prescritte autorizzazioni*) (Doc. II, n. 224).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sui disegni di legge:

« Partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale "HEMISFAIR 1968" San Antonio, Texas (SUA) » (*Urgenza*) (4165):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	223
Voti contrari	93

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 797, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1701, relativo alle norme sanitarie sugli scambi di animali e di carni tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE » (4364):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	280
Voti contrari	36

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio "grana", mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA » (*Approvato dai Senato*) (4471):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	278
Voti contrari	38

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abenante	Bozzi
Achilli	Bressani
Albertini	Bronzuto
Alesi Massimo	Brusasca
Alessandrini	Busetto
Alessi Catalano Maria	Buttè
Alini	Buzzetti
Alpino	Buzzi
Amadei Giuseppe	Cacciatore
Amadei Leonetto	Caiazza
Amadeo Aldo	Calvi
Anderlini	Camangi
Ariosto	Canestrari
Armaroli	Cantalupo
Armosino	Cappugi
Assennato	Caprara
Averardi	Caradonna
Avolio	Carcattera
Azzaro	Cariota Ferrara
Badaloni Maria	Carocci
Baldi Carlo	Cassiani
Ballardini	Castelli
Barba	Castellucci
Barberi	Cataldo
Barca Luciano	Cattaneo Petrini Gian-
Baroni	nina
Basile Giuseppe	Cavallari Nerino
Basile Guido	Cavallaro Francesco
Baslini Antonio	Cavallaro Nicola
Bassi Aldo	Céngarle
Battistella	Ceruti Carlo
Beccastrini	Cervone
Belci	Cetrullo
Bemporad	Cianca
Berlinguer Luigi	Coccia
Berloffa	Codacci-Pisanelli
Bertinelli	Codignola
Bertoldi	Colleoni
Bettiól	Colombo Vittorino
Biaggi Francantonio	Corona Giacomo
Biaggi Nullo	Corrao
Biagini	Cortese Giuseppe
Biagioni	Costa Massucco
Bianchi Fortunato	Cottone
Bianchi Gerardo	Cruciani
Biasutti	Cucchi Angelo
Bima	Curti Aurelio
Bo	Dal Cantón Maria
Bologna	Pia
Bontade Margherita	D'Alessio Aldo
Borghì	Dall'Armellina
Borra	D'Amato
Borsari	D'Ambrosio
Botta	D'Amore
Bottaro Giuseppe An-	D'Antonio
tonio	Dárida

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1967

Fabrizi	Scarascia Mugnozza
Ferrari Riccardo	Spinelli
Merenda	Tantalo
Misasi Riccardo	Tozzi Condivi
Nucci	Urso
Ripamonti	Valeggiani
Sabatini	Valiante

(concesso nella seduta odierna):

Alba	Mancini Antonio
Amatucci	Mancini Giacomo
Armani	Marangone
Barbaccia	Marchiani
Bensi	Marotta Michele
Berlinghieri Mario	Marotta Vincenzo
Berretta	Massari
Bersani	Mattarelli Gino
Bertè	Mezza Maria Vittoria
Bisantis	Mussa Ivaldi Vercelli
Bonaiti	Pertini Alessandro
Bonomi	Principe
Bosisio	Quaranta
Buffone	Radi
Calveti	Reggiani
Cappello	Romanato
Carra	Romano
Cattani	Sartor
Cocco Maria	Scarlato Vincenzo
Colombo Renato	Secreto
De Maria	Semeraro
De Martino	Servadei
De Mita	Sorgi
De Ponti	Tambroni
Di Nardo	Tesauro
Fada	Verga
Gennai Tonietti Erisia	Viale
Laforgia	Zaccagnini
Lettieri	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Togni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò veramente breve perché la discussione è già stata lunga. Nel corso di essa sono stati rievocati da parte dei molti e illustri colleghi intervenuti i precedenti storici e l'attuale situazione sociale della Sardegna; ma, a mio avviso, la discussione è stata puramente interlocutoria e dovrà essere ripresa in occasione della discussione sulla proposta di inchiesta parlamentare sul fenomeno della criminalità in Sardegna.

Io debbo dar atto al ministro Reale e al ministro Taviani dell'obiettività e della per-

tenenza delle risposte che hanno dato. Li ringrazio e, per quanto attiene alla mia interrogazione, mi dichiaro soddisfatto, perché in effetti è stato rilevato come il timore manifestato nella mia interrogazione trovasse fondamento nel fatto che il giovane magistrato ha emesso il mandato di cattura nei confronti di alti esponenti della polizia in servizio in Sardegna senza darne preventiva comunicazione a nessuna autorità; anzi, egli ne ha dato comunicazione, come ha detto lo stesso ministro della giustizia, al procuratore generale presso la corte di appello di Cagliari il giorno dopo, il che vuol dire che la comunicazione è arrivata per giunta in ritardo.

Evidentemente, in uno Stato organizzato, di fronte a situazioni di questo genere, estremamente delicate, i pubblici poteri non possono essere scoordinati tra di loro, tanto più quando si tratta di una situazione che definirei « di frontiera », nella quale essi debbono necessariamente combattere gli uni a fianco degli altri. Debbo pertanto rinnovare la manifestazione della mia perplessità nei confronti del giudice che ha emesso mandati di cattura non obbligatori e non necessari, poi rientrati subito dopo; infatti lo stesso giudice, pochi giorni dopo, ha riconosciuto l'opportunità di concedere la libertà provvisoria a quei funzionari che con tanto scandalo di tutta la opinione pubblica italiana erano stati ristretti in carcere. Questo, ripeto, dà l'impressione d'una certa mancanza di coordinamento tra organi e poteri che debbono invece essere fra loro strettamente coordinati e che devono agire in sintonia in uno Stato democratico il quale deve basarsi sul rispetto della legge ma anche sul buonsenso di coloro che la legge interpretano e sulla solidarietà degli organi dello Stato.

Queste perplessità hanno trovato conferma quando ho letto ben sette articoli del presidente del tribunale di Nuoro che, nei mesi scorsi, sul giornale locale *Nuova Sardegna*, ha appunto scritto sette articoli aspramente e assolutamente critici della legge del 1956 relativa al domicilio obbligatorio o coatto.

PIRASTU. Questi articoli si riferiscono alla commissione per il confino.

TOGNI. Ebbene, il presidente del tribunale di Nuoro è presidente della commissione che deve decidere l'assegnazione al confino in seguito alle denunce degli organi di pubblica sicurezza.

MILIA. La critica era rivolta alla commissione per il confino, non alla legge.

TOGNI. Anche alla legge! Leggete gli articoli.

MILIA. E se anche fossero rivolte alla legge?

MANNIRONI. La magistratura è indipendente!

TOGNI. Sarebbe lo stesso che il Presidente della nostra Assemblea scrivesse degli articoli per criticare le competenze e la funzione del Parlamento. Evidentemente, in quel momento egli si metterebbe al di fuori del Parlamento stesso. Comunque non sono questioni che intendo qui approfondire, anche perché mi sono limitato ad una semplice interrogazione. Soltanto, a proposito della interruzione del caro amico onorevole Mannironi che diceva che la magistratura è indipendente e che quindi può fare questo ed altro, debbo precisare che il fatto che la magistratura sia indipendente non significa che sia anche sovrana. In Italia sovrano è soltanto il Parlamento e la stessa indipendenza della magistratura deriva dalla volontà del Parlamento, il quale, così come l'ha data, domani la potrebbe revocare attraverso legge costituzionale. Non pongo con questo un problema, ma rivendico in pieno e in modo assoluto il potere, la volontà e le competenze del Parlamento, il quale soltanto ed esclusivamente è sovrano nel nostro paese.

BERLINGUER LUIGI. La sovranità appartiene al popolo!

TOGNI. Al Parlamento! Il quale, almeno nei regimi democratici, non in quelli autoritari, è eletto dal popolo liberamente e non, come avviene in qualche paese forse a lei congeniale, attraverso liste rappresentative di una ristretta oligarchia.

Pertanto io credo che non sia il caso di affrettare giudizi né di stabilire delle colpevolezze o delle manchevolezze, in quanto, anche se si è svolta una discussione molto ampia, noi dobbiamo rimetterci (tanto il Governo quanto il Parlamento all'unanimità hanno infatti accettato l'istituzione della commissione di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna e sulle disfunzioni eventuali degli organi preposti alla sua amministrazione) a quelle che saranno le conclusioni di questa inchiesta, che a mio avviso dovrà essere fatta con estrema rapidità. Abbiamo purtroppo esperienza, infatti, di alcune inchieste che si sono svolte con tanta lentezza da interveni-

re su situazioni nel frattempo largamente modificate o alterate, perdendo in tal modo significato.

Attendiamo dunque la conclusione di questa inchiesta. Ad ogni modo, per quanto possiamo avere manifestato delle perplessità — e taluno credo anche delle critiche per l'uno o per l'altro organo dello Stato — io affermo che tutto questo non offusca minimamente né i meriti della magistratura (che giustamente il ministro ha detto essere non la magistratura sarda — leviamocelo dalla testa questo provincialismo — ma la magistratura italiana), né i meriti delle forze dell'ordine, le quali hanno compiuto e compiono in Sardegna il loro dovere, così come, con molto sacrificio e con molto sangue, lo compie in pieno indubbiamente la magistratura; anche dove si dovesse accertare delle sfasature, infatti, queste attingono a determinati casi e non all'organo nel suo complesso, del cui funzionamento in generale noi non possiamo che compiacerci. Alla magistratura come alle forze dell'ordine deve andare a mio avviso il nostro più favorevole apprezzamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER LUIGI. Confesso il mio imbarazzo nel parlare adesso in quest'aula; mi rendo conto infatti della lunghezza con il quale il dibattito si è svolto e anche, forse, di un certo senso di fastidio che si avverte ormai non soltanto qui, ma anche in certi ambienti, per il fatto che si continui a parlare della Sardegna. Però il dovere politico e a un tempo morale mi costringe ad esprimere la mia opinione in merito a quanto è stato detto dai ministri interessati circa quello che, come è stato anche sottolineato nelle nostre interpellanze e interrogazioni, costituisce un atto di indiscutibile gravità politica.

Abbiamo chiesto alcune spiegazioni precise e circostanziate ma i ministri in gran parte hanno eluso queste richieste. In particolare abbiamo chiesto se è vero che in Sardegna, in certi casi, la polizia si abbandona ad atti di sevizie nei confronti di certi detenuti; abbiamo chiesto se è vero che ormai è in uso il sistema di puntare il mitra sulle persone, quando si procede alla loro identificazione ai posti di blocco, creando situazioni che potrebbero diventare molto pericolose. Abbiamo chiesto inoltre se è vero che la polizia abbia messo in opera sistemi completamente nuovi che però ricordano quelli usati dai corpi di spedizione in casi eccezionali.

A tutte queste domande incalzanti il ministro dell'interno onorevole Taviani non ha risposto. Invece abbiamo assistito ad una difesa dei sistemi seguiti e delle misure poliziesche adottate. Addirittura il ministro dell'interno onorevole Taviani ha negato la evidenza dei fatti quando ha detto che le alte sfere della polizia italiana non sono intervenute per impedire che il procedimento penale iniziato dal magistrato di Sassari andasse avanti. Si è voluto dire che il prefetto Vicari non è intervenuto, ma non si è potuta negare la presenza del vicecapo della polizia a Sassari e soprattutto non si è spiegato come mai un ufficiale dei carabinieri della città di Sassari abbia con tanto ritardo dato corso al provvedimento di cattura emanato dal magistrato sassarese.

Insomma non si sono volute fugare preoccupazioni molto gravi determinate da una situazione di omertà creatasi all'interno delle forze di polizia, locale e nazionale, per difendere non già un poliziotto in quanto tale bensì per difendere un cittadino incriminato nel corso di una azione penale iniziata dalla magistratura. Di fronte a questo silenzio del Governo, rappresentato in questo caso dal ministro dell'interno, non possiamo che manifestare la nostra riprovazione.

Noi non possiamo inoltre non manifestare la nostra riprovazione per il fatto che il ministro Reale, come è stato qui rilevato, e come desidero brevemente ricordare, data la scarsità del tempo a mia disposizione, con un tono che non possiamo non definire burocratico, non abbia voluto spendere, di fronte agli attacchi così pesanti e così duri portati ad alcuni magistrati, una parola in difesa di questi stessi magistrati. Il ministro Reale ha usato un tono che, più che un distacco imparziale, mi consenta di dirlo, onorevole ministro, con tutto il rispetto che le devo, anche per la sua età, ha denotato un senso di grigio fastidio nel dovere intervenire in questa materia. Il ministro ha detto che il Governo deve mantenere una posizione di distacco nei confronti della magistratura; di quella magistratura che — lo rammento — il Governo porta costantemente alle soglie dello sciopero per rivendicare quella stessa autonomia dietro la quale ella, onorevole ministro, maschera le sue argomentazioni.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. La magistratura non ha mai minacciato uno sciopero per rivendicare l'autonomia. Si informi meglio.

BERLINGUER LUIGI. Uno sciopero di questo genere è stato minacciato da molti esponenti dell'Associazione nazionale magistrati; si informi meglio, onorevole ministro, dato che più di una volta nel corso di questo dibattito ha dimostrato una grave mancanza di informazione. Le correnti « magistratura democratica », e « terzo potere », all'interno dell'Associazione nazionale magistrati, che annovera nelle sue file la stragrande maggioranza dei magistrati italiani, continuano a rivendicare, come primo punto della battaglia contro il Governo, non tanto misure di carattere economico, ma soprattutto una nuova dignità. E ricordo che il Presidente della Repubblica, allorché ha presieduto quella sessione del Consiglio superiore della magistratura nella quale ha parlato contro lo sciopero, ha trattato un argomento che riguarda i limiti dell'attuale autonomia della magistratura italiana.

Il Governo continua a limitare l'autonomia della magistratura; sono ancora in vigore leggi che certo non hanno molta attinenza con quanto stabilito dalla Carta costituzionale, dato che esse delimitano severamente il potere della magistratura. Le risposte fornite su questi problemi non possono quindi essere da noi accettate.

Si è qui profilato il senso di questo dibattito, che, non riguardando più la sola Sardegna, non deve dare fastidio ai benpensanti; il dibattito è infatti andato al di là dei limiti regionali, ed è stato caratterizzato da un attacco ben preciso di carattere fascista, mosso non soltanto dai « missini », ma anche dagli esponenti di destra di tutti i partiti nei confronti dell'indipendenza della magistratura. Di fronte ad un attacco da parte di forze che difendono la polizia contro determinati magistrati, che difendono lo Stato in armi e che vogliono che sia continuamente conculcata la libertà dei cittadini, che un magistrato si è levato a difendere, ella, onorevole ministro, ha dimostrato di non essere all'altezza del suo compito di guardasigilli, nel momento stesso in cui anche in quest'aula si è aperto un dibattito di questo tipo, con interventi estremamente gravi da questo punto di vista.

La verità è che — diciamolo con coraggio — certi magistrati stanno dando fastidio al potere esecutivo e sono visti di malocchio per questa ragione.

La stessa democrazia cristiana qui, per bocca di un suo rappresentante, ha preso una posizione che consideriamo estremamente grave. Nella recente storia del nostro paese vi sono stati delicatissimi momenti di contrasto

tra alcuni magistrati e la maggioranza politica; momenti delicatissimi, in cui i magistrati hanno creato fastidi al Governo. Chi dimentica il caso Trabucchi? Chi dimentica il caso Bazan? Chi dimentica lo scandalo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, delle banche, l'apertura di un'azione penale nei confronti del dottor Cova, il caso dell'Istituto superiore di sanità?

Oggi, in quest'aula, deputati della democrazia cristiana hanno voluto discutere l'azione di un magistrato. Mi chiedo se questa scelta — mi si consenta di dirlo, signor Presidente — sia stata, da parte della democrazia cristiana, la scelta più felice e se il pulpito che l'ha prospettata è il più insospettato. Veda, onorevole Togni, ella che è stato il primo ad alimentare una campagna di stampa violentemente contraria all'operato del magistrato, può averlo fatto per uno spontaneo moto reazionario dell'animo suo, amico della polizia e nemico di certi diritti del cittadino; però, nessuno ci toglie il sospetto che a questo moto dell'animo suo si sia aggiunta la re-
criminatione, il dente avvelenato, perché un magistrato ha posto il dito sulla piaga e ha trascinato in discussione anche lei personalmente su particolari scandali. Non era il pulpito migliore il suo, per attaccare la magistratura, poiché sorge evidente questo sospetto.

TOGNI. Onorevole Luigi Berlinguer, quella magistratura che ella afferma avrebbe fatto chissà che cosa nei miei confronti, è la stessa che ha archiviato per inesistenza del fatto il procedimento che aveva messo in moto.

BERLINGUER LUIGI. Il fatto è abbastanza noto perché io debba ritornarvi sopra.

TOGNI. È noto perché l'avete inflazionato attraverso fandonie, attraverso la vostra demagogia. Ma voi sapete meglio di me che è una massa di calunnie ed è stato dimostrato da voi stessi che si trattava di una fandonia, quando avete votato in Commissione a favore dell'archiviazione, riconoscendo quindi la mia innocenza. Ancora una volta speculate su ciò per nascondere le vostre malefatte, per gettare sulla classe dirigente italiana un velo che credete possa esservi utile, per ridurla nel suo potere e nella sua attività e per portare avanti le vostre dottrine eversive. Leggete meglio i giornali; non limitatevi a leggere solo *l'Unità*.

BERLINGUER LUIGI. La lingua batte dove il dente duole.

Desidero, comunque, fare solo due rapide considerazioni. La prima è che dalla risposta data dal Governo, la quale ha eluso il più possibile il problema del mandato di cattura nei confronti di ufficiali di polizia, non emerge il fatto più clamoroso di questi giorni, di questi mesi, di questi ultimi anni in Sardegna.

Il ministro Taviani non ha risposto ad un fatto che è incontestabile, almeno sul piano statistico, e cioè che l'aumento delle forze di polizia inviate nell'isola in questi anni ha corrisposto inequivocabilmente, da un punto di vista statistico, ad un aumento dei reati.

L'onorevole ministro Taviani deve ancora giustificare questo fatto. Non voglio in quest'aula, nel breve tempo che mi è concesso, tentare di spiegare le ragioni che credo abbiano determinato questo fenomeno. Però è un fatto indiscutibile che, ad un aumento del corpo di spedizione e al rinnovamento dei metodi di polizia nella nostra isola, ha coinciso (non so se vi sia un nesso causale) con l'aumento dei reati e la recrudescenza del banditismo. Questo è un primo dato estremamente grave.

Il collegamento dell'aumento dei reati al fenomeno di indiscriminata prevenzione e di indiscriminata persecuzione, l'aumento del numero dei latitanti, della gente che oggi tenta di sfuggire più il poliziotto che non il bandito, dimostrano che il problema meritava una risposta più attenta e un meno burocratico riesame, da parte del Governo, del risultato che questo tipo di intervento ha chiaramente prodotto.

Del resto, come si spiega il fatto che, nonostante l'abbondanza di reati, ci siano oggi poliziotti che se ne prefabbricano altri allo scopo di provare l'eventuale, presunta colpevolezza di un cittadino? Come si spiega, se non col fatto che non riescono a scoprire i reati veri e tentano quindi di deviare le indagini in un'altra direzione, proprio per il fallimento della loro attività? E cercano di estorcere confessioni anche attraverso la tortura (perché questo sta venendo fuori, perfino dalle dichiarazioni del procuratore della repubblica di Cagliari, lette in quest'aula dal ministro guardasigilli)? Come si spiega, dunque, tutto ciò?

E non parliamo dell'estrema gravità dei fatti. Qui si parla impropriamente di contrasto fra polizia e magistratura, mentre si tratta semplicemente del fatto che un magistrato ha reagito perché veniva portato a giudicare su prove false e in direzione contraria alla verità e quindi contraria all'interesse del

paese. E su questo argomento non si è risposto. La Camera non ha udito una risposta del Governo sulla natura di questi metodi e sui fatti ai quali si è accennato. E si badi che la gente sa che nelle caserme dei carabinieri e della polizia molti fermati vengono bastonati. Lo sa anche, per esperienza personale, molta parte del nostro gruppo che ha combattuto negli anni passati le battaglie per la democrazia. Ma che questa realtà abbia raggiunto un'evidenza così notevole, con un provvedimento del magistrato, questo era un fatto nuovo e su questo era indispensabile richiamare l'attenzione della Camera.

PRESIDENTE. Ella sta parlando da venti minuti, onorevole Berlinguer, e non tiene conto che anche il regolamento deve essere rispettato. Nel rispetto generale della legge e di un ordinamento democratico, è compreso anche il rispetto del regolamento e del diritto a parlare degli altri colleghi. Ella avrebbe dovuto dichiarare la sua soddisfazione o la sua insoddisfazione in cinque minuti ed io le ho consentito di parlare per venti minuti. Ora la prego formalmente di concludere rapidamente.

BERLINGUER LUIGI. Accolgo il suo invito e concludo rapidamente con due brevissime considerazioni. La prima è che il nostro gruppo si ritiene profondamente insoddisfatto della risposta del Governo, che non ha spiegato come mai, oltre al contemporaneo aumento di reati, indubbiamente collegato al tipo di nuovo intervento della polizia in Sardegna, non si sia riusciti a rompere il cerchio di omertà di una parte della popolazione a favore dei banditi, mantenendo in questo modo l'unica condizione perché i banditi possano sopravvivere. Questo cerchio di solidarietà e di omertà è il frutto di una azione indiscriminata che oggi ripropone la figura dello Stato attraverso il rappresentante della polizia nelle campagne sarde in una condizione particolarmente grave e che quindi eccita naturalmente un tipo di reazione che non è soltanto la reazione nei confronti dei banditi.

Come ultima considerazione, onorevoli colleghi, vorrei dire che il dibattito che si è svolto in quest'aula non riguarda solo la Sardegna.

Noi non possiamo manifestare soltanto sdegno, signor Presidente, nei confronti di un giornalista, di organi della stampa e di uomini politici che chiedono misure eccezionali. Il professor Maranini, Augusto Guerriero e altri rappresentanti dell'opinione pub-

blica « benpensante », signor Presidente, chiedono oggi leggi speciali per la Sardegna. Nei confronti di ciò non si risponde. Perché?

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Berlinguer, le concedo ancora due minuti per concludere.

BERLINGUER LUIGI. Quanto oggi avviene in Sardegna è estremamente emblematico per la vita dello Stato italiano. La reazione dell'opinione pubblica « benpensante » e più conservatrice, di esponenti così qualificati, che chiedono misure eccezionali, dimostra la fragilità dell'intervento dello Stato e la sua incapacità a risolvere problemi non di una regione, ma dell'intero territorio nazionale. Crediamo, quindi, che la discussione in quest'aula, pur nel fastidio e nella fretta che l'ha caratterizzata, pur nella sordità di certi ambienti, debba richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche democratiche e dello stesso Governo nei confronti di quanto avviene nella nostra isola. Io credo che questo fatto abbia un profondo significato. Se si chiede di limitare la Costituzione, di modificare in modo eccezionale le leggi nei confronti della Sardegna e di creare condizioni di specialità, ciò significa che lo Stato non ha assolto il proprio dovere. Quindi, da questo tipo di problematica lo Stato viene colpito al cuore. Pertanto, noi riteniamo che il Governo oggi, nella risposta che ha dato, abbia offerto una ulteriore prova non soltanto della sua incapacità di governare un'isola come la Sardegna, ma anche di risolvere i problemi fondamentali dello Stato italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Non possiamo dichiararci soddisfatti delle risposte dei ministri.

La questione del mandato di cattura contro una intera squadra mobile (perché capo, vicecapo, un brigadiere e due agenti sono quasi l'intera squadra mobile, e per giunta in attività di servizio) è estremamente grave. A prescindere dalle valutazioni sui singoli funzionari, valutazioni oramai doverosamente legate al corso della giustizia, di una giustizia autonoma e responsabile, giustamente autonoma, sicuramente responsabile; quello che ci preoccupa, quello che preoccupa gli italiani è la conseguenza morale e psicologica del provvedimento adottato dal procuratore della repubblica e dal giudice istruttore di Sassari.

Non si deve negare, non si deve ignorare in questa sede che il morale dei funzionari e in generale di tutte le forze di polizia sia stato gravemente scosso e menomato e soprattutto che la fiducia e il rispetto che il cittadino deve necessariamente avere per lo Stato e per le forze che ne garantiscono l'ordine e la sicurezza, risultano in questa vicenda duramente colpiti.

Il fatto più grave di questa deplorabile storia è che la notizia del mandato di cattura contro la squadra mobile di Sassari abbia sorpreso, diremo così, le autorità dello Stato: da quello che si desume dalle dichiarazioni dei ministri, il prefetto e il questore di Sassari, il ministro dell'interno e il ministro della giustizia non sapevano propria nulla di quello che stava accadendo, ovvero dei provvedimenti che stavano per essere adottati a carico di funzionari ed agenti di polizia in piena attività di servizio e in un delicatissimo momento della lotta al banditismo.

Questo fatto, signori del Governo, non ha precedenti! A questo punto avete ridotto lo Stato, signori del centro-sinistra! Per la stessa dignità dello Stato di cui la magistratura è certamente tanta parte, per la stessa autorità dello Stato di cui le forze dell'ordine sono incontestabilmente sicuro presidio, come luminosamente dimostrano le prove di devozione, di eroismo e di sacrificio di cui esse danno prova ogni giorno, si sarebbe dovuto trovare, comunque, il tempo e il modo, anche in presenza di necessari urgenti provvedimenti cautelativi, per armonizzare l'esigenza della giustizia eguale per tutti con quella del prestigio dello Stato avanti a tutto. E invece niente: nessuna previdenza e nessun riguardo e quindi un ulteriore indebolimento dello Stato nella sua dignità e nel suo prestigio.

Dobbiamo dire subito, per debito di lealtà, che non ne restiamo sorpresi: anche questo rientra nel clima di sciatteria, di superficialità e di estemporaneità con cui il centro-sinistra amministra tutti i settori, anche i più delicati, della vita nazionale.

Diamo atto, anche oggi, al ministro Taviani degli sforzi che egli ha compiuto e compie, anche in Sardegna, nel tentativo, talvolta disperato, di garantire la libertà e l'incolumità del cittadino, come gli abbiamo dato atto della decisione con la quale, tutte le volte in cui è stato necessario, e non sono state poche, ha imposto l'osservanza della legalità anche contro taluni irresponsabili atteggiamenti di suoi compagni di cordata. Ma questo non incide nel giudizio negativo che noi confermiamo,

pure in questa occasione e per gli episodi in discussione, al Governo di cui egli fa parte. Nel dichiararci insoddisfatti delle risposte dei ministri dell'interno e della giustizia noi confermiamo la nostra opposizione ad una politica, quella del centro-sinistra, che sta portando progressivamente alla disgregazione e al disfacimento dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIZZINI. Le notizie fornite dai ministri dell'interno e di grazia e giustizia sono relativamente soddisfacenti. Vorrei far però rilevare al ministro di grazia e giustizia che, in effetti, non è assolutamente infondato il sospetto, denunziato nella mia interrogazione, che i giudici di Sassari abbiano violato la legge. I dati dal ministro forniti ne danno la conferma.

Il ministro Reale ha detto, infatti, che il giorno 4 ottobre è stato emesso il mandato di cattura, che il giorno 5 ottobre ne è stata data comunicazione al questore di Sassari e che la predetta comunicazione è pervenuta il giorno 6 ottobre. Ebbene, l'articolo 6 delle norme di attuazione del codice di procedura penale dispone che quando si procede contro impiegati dello Stato il pubblico ministero deve darne informazione all'amministrazione dalla quale gli impiegati dipendono.

Quando si identifica il momento in cui il pubblico ministero deve informare l'autorità amministrativa? Quando il pubblico ministero, procedendo contro gli impiegati dello Stato, ha l'obbligo di iniziare l'istruzione sommaria, o quando chiede la istruzione formale, o quando almeno vista, autorizza o richiede il mandato di cattura?

L'espressione « quando si procede » si riferisce al momento in cui inizia l'azione penale. E l'azione penale inizia con l'istruzione sommaria o con l'istruzione formale. L'emissione del mandato di cattura costituisce già la fase conclusiva di una parte dell'istruttoria, quando cioè la procedura è già iniziata e incardinata e si hanno sufficienti elementi per emetterlo (specialmente quando si tratti di mandato di cattura facoltativo).

Quindi la violazione — a mio avviso — appare evidentissima. Ma se si coordina questa norma con l'articolo 69 della legge sull'ordinamento giudiziario, il quale dispone che il pubblico ministero esercita sotto la vigilanza del ministro di grazia e giustizia le funzioni che la legge gli attribuisce, poiché per un mese e mezzo prima della emissione del man-

dato di cattura nessuna notizia le è stata fornita, possiamo dedurre che veramente vi era una precisa intenzione, da parte del sostituto procuratore di violare l'articolo 6 delle norme di attuazione del codice di procedura penale e l'articolo 69 della legge sull'ordinamento giudiziario. Infatti, onorevole ministro Reale, il processo non è cominciato il 4 o il 5 ottobre; abbiamo letto nei settimanali, e lo ha dichiarato lo stesso onorevole Milia, che il fatto era noto a Sassari.

La vigilanza del ministro di grazia e giustizia praticamente si sostanzia in un dovere di informativa da parte dei procuratori della Repubblica, dato che ella, onorevole ministro, non può ovviamente essere presente in tutte le procure della Repubblica italiana. Ma, onorevole ministro, poiché questo processo è iniziato molto prima del 5 ottobre (data in cui il procuratore della Repubblica si decise finalmente a dare notizia al questore di Sassari di avere emesso il mandato di cattura nei confronti dei dirigenti della squadra mobile), ella aveva avuto prima notizia del processo da parte del procuratore della Repubblica di Sassari in virtù dell'articolo 69 della legge sull'ordinamento giudiziario?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi consenta di precisare, dal momento che ella mi ha rivolto una domanda, che il procuratore della Repubblica di Sassari aveva il dovere di riferire alla procura generale, la quale doveva riferire al ministro.

VIZZINI. Non condivido perfettamente la tesi da lei enunciata, onorevole ministro, però, per semplificare posso anche accettarla.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Come ella sa, onorevole Vizzini, nell'attuale ibrido ordinamento del pubblico ministero esiste una dipendenza gerarchica. Quindi il procuratore della Repubblica arriva al ministro attraverso la procura generale.

VIZZINI. Non dovrebbe esserci questo passaggio gerarchico. Ella ha messo il dito sulla piaga.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo è un altro discorso.

VIZZINI. Questo è praticamente il problema che si pone a noi legislatori, al Governo, all'opinione pubblica. In effetti, c'è una autonomia, del procuratore della Repubblica,

ma con una dipendenza gerarchica che vizia interamente il sistema. Questo è il punto più grave dell'odierno dibattito.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Vizzini, le volevo precisare ancora, come ho già avuto modo di dire nella mia risposta, che il sostituto procuratore di Sassari, dal punto di vista formale, può considerarsi a posto, tanto è vero che ho detto che è venuto a conoscenza di questi reati almeno il giorno 3, quando il giudice istruttore che stava istruendo l'altro processo gli ha mandato un atto affinché, visto quello che ne risultava, decidesse se intraprendere o meno l'azione penale. Da quel momento, possiamo affermare con tranquilla coscienza, nasceva il suo obbligo di darne comunicazione al procuratore generale, obbligo che è stato assolto il giorno 5.

VIZZINI. Esatto. Ma le voglio dare una prova della volontà del sostituto procuratore di evadere tale norma. La prova è nelle dichiarazioni fatte, all'apertura dell'anno giudiziario 1966, dal procuratore generale, il quale ha affermato: « È necessaria una più esatta comprensione da parte della magistratura delle finalità che ogni misura di prevenzione deve raggiungere. Purtroppo deve ripetersi quanto fu detto lo scorso anno circa le deleterie conseguenze della lacunosa interpretazione di una legge che è tra le più efficaci per la sicurezza sociale ». Non lo stesso procuratore generale, ma un altro procuratore generale, l'anno prima, aveva detto: « Non sempre i tribunali e le stesse corti di appello interpretano la legge secondo il suo spirito e secondo i principi consolidati, ed esigono prove rigorose quasi di reità mentre è sufficiente dedurre la pericolosità in via presuntiva ».

Queste due dichiarazioni di due procuratori generali in due anni diversi dimostrano, onorevole ministro, che in effetti vi è una frattura tra la magistratura e le forze dell'ordine. Vi era quindi una prevenzione, che oggi prova che il sostituto procuratore Manchia ha voluto — dico « voluto » — violare la legge. E non solo la legge, ma anche il segreto istruttorio. È vero infatti, che il prefetto non ha saputo nulla, è vero che il questore non ha saputo nulla, è vero che ella, onorevole ministro, per un mese e mezzo non ha saputo nulla; ma è vero che l'opinione pubblica sapeva tutto, è vero che l'onorevole Milia ha ricevuto una telefonata anonima, è vero che il giornale ha pubblicato le notizie prima ancora che il pre-

fetto, il questore ed ella, onorevole ministro, venissero a cognizione di qualche notizia su questo episodio. Vi è in tali fatti una chiara, inequivoca, violazione del segreto istruttorio.

Quali sono state le conseguenze del comportamento dei giudici di Sassari? Esso ha provocato perplessità nei confronti delle forze dell'ordine. Ma l'opinione pubblica italiana ha molto più buon senso di quanto noi politici riteniamo. Le decine di ufficiali, sottufficiali, guardie, carabinieri, guardie di finanza caduti nella difesa della libertà dei cittadini italiani, nella difesa dell'ordine, nella difesa della legge sono una chiara dimostrazione che queste forze si attengono ai limiti e al rispetto della legge, per la tutela della legge stessa. E ciò l'opinione pubblica ha recepito immediatamente.

Le perplessità sono rimaste nei confronti della magistratura. E sono sufficienti poche parole a questo riguardo. Bastano le migliaia di cause di lavoro che giacciono non risolte da decine di anni; bastano le migliaia di cause agrarie — che interessano la classe lavoratrice più umile — che giacciono non risolte da decine di anni; basta l'esempio di una impiegata di questa Camera, che ha atteso 14 anni per avere giustizia circa la morte del padre, e, quando ha avuto giustizia in Sardegna, ha trovato la società posta in liquidazione dallo stesso magistrato, ed è rimasta con la beffa di dover trattare con il fisco una eredità resasi inesistente per colpa dello stesso magistrato.

A fronte di questo stanno le assoluzioni per insufficienza di prove nei processi per l'uccisione dei compagni, morti nella lotta contadina, Rizzotto, Carnevale e gli altri. I loro presunti uccisori sono stati assolti, dopo decine di anni di lunghi processi, per insufficienza di prove. Di contro, quando si è trattato di fare un processo contro una ricca borghese siciliana che ha accoltellato la governante — ella, onorevole ministro, non c'entra ma è bene che consideri la cosa — in soli sette mesi si è svolto il processo di primo e di secondo grado. Di contro, i detenuti di Cagliari fanno lo sciopero della fame e i detenuti di Nuoro fanno lo sciopero della Eucarestia per la lungaggine dei processi.

Tutto questo ha posto il problema della crisi della magistratura, crisi che non dipende dall'esecutivo. Anzi, onorevole ministro, le debbo dare atto che in questi anni ella ha preso tutti i provvedimenti necessari per mettere a disposizione della magistratura i mezzi ad essa indispensabili per esercitare la giustizia nel miglior modo e nella maniera più obiettiva. Ogni sforzo però è vano: la ma-

gistratura è legata da alcuni intendimenti che in questo momento non sono in grado di identificare.

Concludo dicendo che il problema si pone in tutta la sua gravità. Nel dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, desidero chiedere al ministro se ritenga opportuno utilizzare, questa volta l'articolo 107 della Costituzione, che gli dà facoltà di promuovere un'azione disciplinare al fine di dare al paese una chiara visione della situazione.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia.* Quell'articolo, onorevole Vizzini, l'ho utilizzato molte volte.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Debbo dichiararmi insoddisfatto delle risposte date dai rappresentanti del Governo, risposte che non hanno fatto altro che confermare i dubbi, le perplessità e la sorpresa che ci hanno spinto a presentare la nostra interrogazione, interrogazione legata allo smarrimento dell'opinione pubblica a seguito dei fatti di cui discutiamo.

Mi si consenta innanzi tutto di accennare a quella che è l'azione di polizia in Sardegna nei riguardi del banditismo. Non credo che i sistemi usati siano validi, non credo ai rastrellamenti e ai battaglioni di polizia là dove si tratta di eliminare un banditismo che non assume ancora un fenomeno di gravità estrema. Sarebbe stato molto meglio assicurare la presenza continua dei carabinieri, aumentando il numero e la consistenza delle stazioni, oltretutto dei carabinieri medesimi, anche dei commissariati di pubblica sicurezza, per permettere alle forze dell'ordine di avvalersi del vantaggio di essere *in loco*, usufruendo di informazioni più attendibili al fine di proteggere con una presenza continuata coloro, tra la popolazione, che volessero rompere l'omertà a cui sono costretti. Passato infatti il rastrellamento del battaglione di polizia, il bandito o il parente del bandito resta sul posto e la gente, se non ha il carabiniere fisso sul posto, a sua protezione, non si sente salvaguardata e non rompe l'omertà. Comunque, non si sa perché in Italia si sono volute ridurre le stazioni dei carabinieri, per poi dover ricorrere a questo costoso impiego di battaglioni mobili in azioni di rastrellamento che determinano reazioni nella popolazione, senza per contro raggiungere risultati molto positivi.

Detto questo, mi si consenta di affermare che è veramente assurdo che diventi un pro-

blema di Governo il problema del banditismo in Sardegna. In questa maniera stiamo facendo precipitare una situazione che era materia — io lo confermo — di pubblica sicurezza. Adesso non si capisce dove si voglia andare a parlare ricorrendo all'argomento dei problemi sociali. Altre regioni sono in difficoltà dal punto di vista sociale come e più della Sardegna, ma in esse non alligna il banditismo. Quindi, mi si consenta di essere insoddisfatto anche per questo motivo.

Per quanto attiene più particolarmente al merito della mia interrogazione, abbiamo sentito nei diversi pareri del ministro dell'interno e del ministro di grazia e giustizia, due differenti linguaggi: da un lato il ministro dell'interno che difende generalmente l'operato della polizia, e giustamente, dall'altro il ministro di grazia e giustizia che ci dice che il magistrato ha operato secondo la legge, e quindi non dobbiamo entrare nel merito della questione, né noi intendiamo entrarci. Accade anche in altri paesi che vi siano funzionari di polizia che commettano dei reati, addirittura a volte si trovano funzionari di polizia che siano d'accordo con i banditi, siano complici di bande criminali; ma in questo caso ci troviamo di fronte a funzionari di polizia che, semmai, avevano ecceduto nell'esecuzione della loro funzione.

È evidente che, a parte il fatto che il procuratore generale della Repubblica, se non il procuratore della Repubblica di Sassari, aveva il dovere di informare le autorità amministrative superiori gerarchicamente ai commissari di pubblica sicurezza incriminati, vi è la realtà del fatto non contestabile che vi è sempre un minimo di discrezionalità nella emissione del mandato di cattura.

Questo avremmo voluto che il ministro della giustizia rilevasse, perché il codice di procedura penale, anche quando il mandato di cattura è obbligatorio, dà facoltà al procuratore della Repubblica di non emetterlo nel caso in cui ci si trova di fronte a persone di particolare riguardo, che non si ritiene possano sottrarsi all'autorità dello Stato.

In questo caso, evidentemente, il procuratore della Repubblica, o il procuratore generale, hanno mancato di sensibilità. È vero che il magistrato ha operato nell'ambito dei suoi poteri, ma il ministro della giustizia mi insegna che la formula romana *summum jus summa iniuria* è valida soprattutto per quanto riguarda i poteri discrezionali della magistratura inquirente. In questo caso si è constatato un modo di agire che non può defi-

nirsi equilibrato. Infatti, la mancata emissione del mandato di cattura non avrebbe certamente compromesso la situazione né consentito la « fuga » dei funzionari, i quali d'altronde si sono spontaneamente presentati alla magistratura medesima.

Di fronte a fatti di questo genere, noi dobbiamo lamentare lo scoordinamento degli organi di Governo, l'impossibilità del Governo di avere notizie precise, quando avvengono fatti di tale importanza, da parte degli organi periferici dell'amministrazione. Siamo di fronte ad un altro episodio che dimostra chiaramente lo « scollamento » del sistema e il disordine esistente, la « confusione delle lingue » nell'organizzazione dello Stato, al punto che — ci sia consentito dirlo, onorevole ministro della giustizia — si può affermare che questo episodio dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la crisi dell'intero sistema. Non voglio esser irriverente, ma l'emblema della Repubblica non sembra cinto più dall'elmo di Scipio cantato da Mameli ma, di fronte al caos attuale, piuttosto dall'oggetto famoso di dannunziana memoria che il pilota Keller calò a suo tempo su Montecitorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Martuscelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTUSCELLI. Noi riteniamo che il ministro dell'interno, e il ministro della giustizia per quanto riguarda in particolare la nostra interrogazione, abbiano risposto adeguatamente. In effetti, i fatti di Sassari hanno dato luogo in quest'aula e anche sulla stampa ad eccessi polemici che fanno pensare che effettivamente si sia partiti da posizioni di fondo per le quali questi fatti costituivano solo un'occasione: cioè posizioni di fondo di ostilità verso la magistratura e di esaltazione della polizia o, viceversa, di esaltazione della magistratura e di attacco alla polizia.

Noi non condividiamo queste impostazioni e posizioni radicali, non condividiamo queste che non chiamerei strumentalizzazioni, ma generalizzazioni. E non entriamo nemmeno nel merito dei fatti addebitati a funzionari e sottufficiali della pubblica sicurezza, oppure nel merito dell'uso dei propri poteri discrezionali da parte della magistratura. Non entriamo nel merito perché questi fatti sono oggetto di un procedimento giurisdizionale, e siamo d'accordo col ministro della giustizia quando dice che soltanto al giudice e non ad altri spetta la valutazione del caso concreto e dei suoi elementi oggettivi e soggettivi.

È stato allora chiesto: a che cosa è servito presentare interpellanze e interrogazioni, a che cosa è servita la discussione in questa aula? Io penso che l'utilità sia stata enorme, se lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è servito a stabilire proprio questo: i limiti del ministro in questa materia. È servito inoltre a mettere in risalto la profonda emozione dell'opinione pubblica di fronte a questi episodi.

La pubblica opinione ha reagito anch'essa in due sensi opposti, dimostrando la stessa — diciamo — predeterminazione di posizioni: cioè, da una parte si è espressa soddisfazione per il fatto che la giustizia non si fermi neppure di fronte a pubbliche autorità, nel rispetto del principio secondo il quale tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge; anzi, per qualcuno, questo sarebbe addirittura il primo passo utile per riavvicinare alla società e allo Stato i cittadini della Sardegna, i pastori della Sardegna, nei cui ambienti la nuova criminalità sorge e si manifesta. Di fronte a questo senso di soddisfazione per l'operato della magistratura, c'è l'opinione opposta di coloro che sono rimasti spaventati e allarmati per quello che poteva apparire un conflitto (in un momento particolare nel quale le forze dell'ordine si dimostravano impotenti di fronte alla nuova criminalità, alla sua nuova organizzazione agguerrita e moderna), un contrasto di fondo fra gli organi preposti all'amministrazione della giustizia e gli organi preposti alla pubblica sicurezza, fra il potere giudiziario e il potere esecutivo, fra la magistratura e la polizia.

Noi riteniamo che soltanto un'osservazione si debba fare, di fronte a questo turbamento della pubblica opinione di cui prendiamo atto. Cioè che la diffidenza nei confronti della magistratura, la preoccupazione e l'allarme nei confronti degli atti dei magistrati, dipendono a nostro avviso, dalla particolare situazione di distacco in cui si trova la magistratura rispetto agli altri poteri dello Stato e particolarmente rispetto ai poteri elettivi.

Noi riteniamo cioè che la mancanza di collegamento tra la magistratura, che non affonda le sue radici nella volontà popolare, e gli altri poteri elettivi, questa mancanza di collegamento alla quale dovrebbe avviare il Consiglio superiore della magistratura (il quale però si è dimostrato, quanto meno nella composizione attuale inadeguato allo scopo), sia la causa della situazione attuale. Riteniamo cioè che questo distacco fra magistratura e poteri elettivi, questo isolamento della magistratura, questa impossibilità da parte della pub-

blica opinione di controllare — così come avviene per gli atti del Parlamento e per gli atti del Governo — l'operato della magistratura, sia la ragione della diffidenza che talora si manifesta nei confronti di atti giurisdizionali.

Questa incomprendenza che si verifica fra magistratura e pubblica opinione, e anche fra magistratura e gli altri poteri dello Stato, deve essere superata. Ma non viene superata con attacchi da una parte e dall'altra, da parte della magistratura al potere legislativo e da parte di esponenti del potere legislativo alla magistratura. Dobbiamo prendere atto che questo è un compito nostro. È inutile muovere violentissime critiche alla magistratura addebitandole quasi l'isolamento in cui è posta dall'ordinamento attuale.

Il problema di eliminare l'isolamento e di stabilire dei collegamenti con gli altri poteri elettivi dello Stato è un compito che spetta al Governo e al Parlamento. Noi dobbiamo sentire indubbiamente le associazioni dei magistrati, i magistrati, quanto viene detto nei loro congressi, il Consiglio superiore della magistratura; però in definitiva sono il Governo e il Parlamento che si devono rendere conto di questo grave problema, cioè dei pericoli insiti in questo distacco della magistratura dai poteri elettivi dello Stato, e provvedere in proposito.

Ma questo è — ripeto — un problema generale che prescinde da quello specifico che ha formato oggetto delle nostre interrogazioni. Noi riteniamo che anche la Commissione d'inchiesta potrà avere un duplice scopo: quello di studiare le cause remote e prossime del nuovo banditismo (cause naturalmente che non si colgono nella risoluzione soltanto dei problemi di polizia, ma nella risoluzione di problemi economico-sociali dell'isola) e di dare un contributo al migliore funzionamento, al più armonico funzionamento e collegamento fra i vari poteri dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRASTU. Replicherò brevemente alle dichiarazioni rese ieri dal ministro della giustizia. Potrei fare a meno di argomentare la mia insoddisfazione limitandomi, ad esempio, a ricordare soltanto che ieri e ieri l'altro si è svolto a Nuoro uno sciopero della fame dei detenuti, decine dei quali da anni attendono il giudizio e temono che possa avvenire per loro quanto è avvenuto per i quattro detenuti di Orani, che sono rimasti in carcere per oltre quattro anni e poi sono stati assolti per non aver commesso il fatto; ad essi il presidente

del tribunale ha dovuto chiedere scusa, a nome dello Stato, per avere fatto trascorrere quattro anni, a dei cittadini innocenti, nelle carceri della Repubblica.

Dichiaro la mia soddisfazione per il fatto che, per l'ennesima volta, il ministro Taviani abbia ripetuto che il banditismo in Sardegna non è un mero problema di polizia, ma un problema che deve essere affrontato nelle sue cause economiche e sociali. Anzi avrei voluto che oltre a noi, cui la risposta era diretta, lo avessero potuto ascoltare anche l'onorevole Moro e il Governo tutto. Nei fatti, però, in Sardegna, i soli interventi effettivi che si sono potuti registrare sono stati quelli della polizia.

L'onorevole Moro e il Governo hanno lasciato la Sardegna in balia dei suoi guai del passato e del presente e vi è anche da dubitare che essi stiano ponendo in serie difficoltà lo stesso ministro dell'interno, il quale è costretto a limitarsi agli interventi di polizia.

Abbiamo criticato la natura dell'intervento e il metodo adottato: un intervento che noi abbiamo definito di tipo coloniale. Il ministro Taviani ha respinto queste critiche, ma non ha potuto contestarle né rispondere ai fatti da noi documentati che sono alla base del nostro grave giudizio. Sono costretto a riferirne brevemente altri due, i quali provano, onorevole Reale, semmai, la tolleranza della magistratura in Sardegna nei confronti delle iniziative della polizia che non sarebbero consentite in alcun luogo che non sia considerato colonia rispetto alla madre patria.

Il 6 agosto scorso una casa di braccianti, di Mulas, a Orgosolo, è stata assediata durante tutta la notte. Per quattro ore di seguito una pattuglia ha sparato contro quella casa e decine di pallottole hanno perforato porte e finestre nonostante che all'interno vi fosse un'intera famiglia composta dai genitori e da tre ragazzi. Se non si è verificato un massacro, ciò è dipeso solo dal fatto che quella gente si è buttata con prontezza a terra sotto i tavoli. Si dice che vi fosse dentro un latitante, ma ciò non può in alcun modo consentire una sparatoria di quattro ore con il rischio di un massacro: sono cose queste che si possono fare soltanto in tempo di guerra, onorevole ministro, sono cose che solo le truppe di occupazione possono fare.

Meno grave ma più significativo è il secondo episodio il quale egualmente prova la tolleranza della magistratura. L'onorevole Vizzini ha parlato del segreto istruttorio ma quello che è avvenuto in provincia di Nuoro evidentemente è considerato come un fatto

avvenuto in una zona extraterritoriale rispetto al resto della nazione. È stata fatta, in provincia di Nuoro, e lo testimonia un articolo apparso su *Il Giorno* del 17 settembre, una perquisizione domiciliare alla presenza dei giornalisti; in quell'articolo è stato scritto da parte di Franco Giustolisi, un giornalista acuto e intelligente, e tutti potevano leggerlo, sia i magistrati sia il ministro dell'interno, in quale modo si è proceduto a tale perquisizione. La madre « si aggirava con un vassoio tra carabinieri e "baschi blu", che guardavano sotto i letti, dentro gli armadi, in ogni angolo, alzando addirittura i materassi alla ricerca di armi ». E se un'arma fosse stata trovata? E se fossero stati trovati i soldi pagati per un riscatto? La polizia si era fatta accompagnare da un uomo abituato per mestiere alla riservatezza, un giornalista! Perché la polizia si era fatta accompagnare da questo giornalista? Perché questo giornalista è stato considerato alla stregua di un corrispondente di guerra!

Noi abbiamo criticato i metodi della polizia non solo perché anticostituzionali, ma perché aggravano la situazione; sappiamo e riconosciamo, lo ripetiamo da tempo del resto, che il compito della polizia è particolarmente difficile, e talvolta di impossibile successo. Il punto di partenza per rendere più efficienti le forze di polizia deve essere quello di creare un diverso rapporto con i cittadini, un rapporto di collaborazione, che è certo possibile stabilire, non certo al livello dei confidenti, con l'intento di ottenere un isolamento sempre maggiore del bandito, di colui che infranga la legge e che provochi vittime umane. Ma questa collaborazione non la si incoraggia, e la si rende anzi impossibile; in questo modo si commettono errori che si pagano poi molto cari.

Un altro grave errore, e mi dispiace che sia assente in questo momento il sottosegretario per l'interno, si commette quando si costringe la polizia stradale a usare le armi; costringere centinaia di agenti, che come unica esperienza hanno quella del verbale e del libretto delle contravvenzioni, che sanno tutto sui lampeggiatori e sui problemi del traffico, o sullo spessore delle gomme, a usare il mitra, che non hanno mai usato, e che maneggiano come un bambino potrebbe maneggiare un giocattolo mai visto prima, dando agli stessi l'ordine di puntare le armi, costituisce un gravissimo errore, che potrebbe dar luogo a una catena di tragedie. Mi spiace, ripeto, che non sia presente il sottosegretario per l'interno, dato che avrei voluto chiedergli

di smentire questi fatti; una smentita mi avrebbe sodisfatto, poiché avrei potuto essere rassicurato sulla sorte di migliaia di cittadini.

Un altro errore è quello di assimilare il banditismo sardo alla mafia; e questo errore si commette, purtroppo, molto spesso. Il questore di Sassari proviene dalla Sicilia; capo della « Criminalpol » è Gualino, esperto sui problemi della mafia, espertissimo, anzi, a detta dei maligni. Lo stesso nuovo questore di Nuoro, Annania, è senz'altro un efficiente dirigente, ma anch'egli proviene dalla Sicilia.

È possibile che si lascino commettere questi errori, che si « importino » gli uomini che sono esperti in qualcosa che non ha niente a che fare con il banditismo sardo e che sono così destinati al fallimento?

Si afferma che vi è una evoluzione del banditismo sardo. Certo, oggi i banditi non usano più i cavalli ma le auto, non usano più l'archibugio dei vecchi briganti ma il mitra, hanno in città complici più numerosi che nel passato; il fenomeno, però, mantiene le sue radici nella pastorizia, nelle campagne. Il fatto che vi sia uno studente a Serramanna che uccide un povero commerciante o dei giovani *gangsters* che uccidono un tabaccaio a Sini-scola è un fenomeno simile a quelli che si verificano in altre parti d'Italia e che quindi si aggiunge al banditismo sardo ma non ne cambia la natura. Sarebbe strano che, se non ci fossero i vecchi banditi, in Sardegna non accadesse niente di quello che accade in campo nazionale. Appena succede qualcosa del genere si dice: vedete, il banditismo sta mutando, in Sardegna vi è una evoluzione. Ragionamento di logica infantile. I nuovi banditi cascano subito; quelli che affondano le radici nella tradizione, purtroppo, della Sardegna, invece non vengono mai catturati.

Ma le cause sono sempre le stesse. La prova la può avere chiunque si avvicini con serietà al fenomeno. Onorevole ministro, credo che anche lei, di fronte a questi sequestri di persona che avvengono in Sardegna, si meravigli del fatto che un uomo possa essere tenuto nascosto per 20 giorni senza che nessuno lo trovi. I più seri deducono da questo fatto che deve trattarsi di una regione estremamente selvaggia, aspra, nella quale può essere nascosto un uomo per 20 giorni. Il fatto più sorprendente però è un altro, cioè che quattro uomini possano custodire, tener legato, possano catturare questi uomini, senza che nessuno possa contestare la loro assenza dal paese per 20 giorni. E nessuno se ne accorge. Perché? Perché il giorno in cui la si dovesse

contestare, in quel paese lo si dovrebbe fare non a quattro, ma a 500 persone; e ognuna di queste 500 persone risponderebbe: io sto fuori dal mio paese non per 20 giorni ma per sei mesi, perché sono un pastore e quindi non ho fissa dimora.

Basterebbe rimuovere il carattere nomade della pastorizia per eliminare la più grave causa permissiva del banditismo. Questo, invece, non è stato fatto. Quando il Governo afferma che le riforme non hanno effetto immediato e per questo si limita ad inviare in Sardegna la polizia, sembra che faccia una affermazione quasi ovvia, invece ne fa una non vera. Se vi fosse infatti un impegno reale, effettivo del Governo di cominciare ad avviare a soluzione almeno i più gravi problemi della Sardegna, si avrebbe subito una modifica dei rapporti tra i cittadini e lo Stato.

Lo Stato potrebbe allora valersi della sua autorità non per fare prediche a vuoto, come fa talvolta qualche suo rappresentante, ma per dire: cittadini, vedete, ci stiamo impegnando per voi e voi avete il dovere di collaborare con lo Stato nella lotta che esso conduce. Invece si verificano episodi che aggravano la situazione.

Tutto un paese, ad esempio, Talana, un piccolo paese proprio ai margini della Barbagia, vecchia sede di fatti di banditismo, ha scioperato l'altro ieri. Si sono stesi per terra e hanno persino impedito che partissero i *pullmans* o che arrivassero le macchine con il pane. Tutto questo perché a Talana manca tutto, è inutile che io faccia l'elenco, e vi è disoccupazione da un anno: come fa lo Stato, in questa situazione, a chiedere collaborazione alle popolazioni? Che cosa è lo Stato, che cosa fa lo Stato per questa gente? Quale diritto ha lo Stato di fare appello a queste popolazioni?

Un altro esempio è dato dal paese di Posada dove i cittadini da sei anni chiedono di poter costruire su un certo terreno, senza che sia mai stato accordato loro il permesso. Ad un certo momento il terreno viene concesso per costruire un albergo per la polizia. Il sindaco di Posada si reca dall'autorità tutoria chiedendo che questo diritto venga esteso anche agli altri cittadini. È stato cacciato via, accusato di odiare la polizia. Eppure non chiedeva che non si costruisse l'albergo per la polizia, ma solo che il diritto di costruire su quel terreno venisse riconosciuto anche agli altri cittadini.

Noi ricordiamo, signor Presidente, che per il successo immediato della lotta contro il banditismo deve essere portato a soluzione il problema della pastorizia, del pascolo brado, ri-

vedendo il mostruoso contratto di affitto per pascolo. Solo così si può sperare in una maggiore efficienza della lotta contro i banditi.

Riconfermando la nostra insoddisfazione, ripetiamo che in Sardegna occorre una polizia democratica per combattere i banditi ed una politica di riforme per sradicare il banditismo. Fuori da questa linea, ogni azione è destinata all'insuccesso; soltanto seguendo questa linea si potranno avviare i sardi e la Sardegna alla civiltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Mannironi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANNIRONI. Signor Presidente, mi ero limitato a presentare una semplice e scarna interrogazione sull'ormai famoso episodio di Sassari e non immaginavo che la discussione avrebbe preso, invece, uno sviluppo tanto ampio e importante. Non ho voluto fare il furbo, pur potendolo fare, inserendomi nella discussione con un'interpellanza aggiuntiva, anche perché, signor Presidente, uno dei suoi colleghi mi aveva assicurato che non avrebbe fatto questione di qualche minuto in più o in meno di replica. Le dico questo, signor Presidente, proprio perché confidando molto nella sua ben nota cortesia, vorrei pregarla di rendersi conto che, inserendomi io, deputato di Nuoro, in una discussione di questo genere, non posso certo cavarmela con cinque minuti di replica alla risposta che i ministri hanno dato anche alla mia interrogazione.

Debbo subito dire che della risposta data dal ministro di grazia e giustizia sono in gran parte soddisfatto. Sono soddisfatto soprattutto per la parte riguardante il comportamento della magistratura sassarese. Mi duole moltissimo che, pur dopo la risposta così chiara, precisa e soprattutto obiettiva del ministro, alcuni colleghi, anche nella seduta di oggi, abbiano ritenuto di dare la croce addosso a quei magistrati, diffondendo attorno a loro un'aria di sospetto veramente grave ed offensiva nei riguardi dell'indipendenza e dell'integrità di quei magistrati, che io conosco molto bene e che so quanto siano integerrimi, valorosi e preparati: magistrati che hanno esercitato, con molta dignità e con notevole rendimento, la loro altissima funzione. Ma io non debbo fare la difesa personale di quei magistrati che — ripeto — conosco da tanto tempo e apprezzo e ammiro; debbo fare la difesa della obiettività e dell'osservanza della legge.

Si afferma che il sostituto procuratore della Repubblica di Sassari è venuto meno al

suo dovere perché, prima di richiedere il mandato di cattura, sarebbe andato a consultarsi col suo superiore che era in ferie. A mio avviso, anziché muovere rimprovero a quel magistrato perché si è voluto tranquillizzare chiedendo il parere al suo superiore, si sarebbe invece dovuto rendergli omaggio e dargli atto dello scrupolo con cui egli ha esaminato quel processo, decidendo di richiedere il mandato di cattura.

Si è detto, ancora, che il sostituto procuratore della Repubblica ha violato la legge e precisamente l'articolo 6 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, non avendo dato immediata o, addirittura, preventiva comunicazione del mandato di cattura ai superiori gerarchici dei funzionari di polizia che furono arrestati. Anche questa è una pretesa assolutamente ingiusta ed assurda. L'articolo 6 delle norme di attuazione non fissa alcun termine entro il quale il magistrato è tenuto a dare comunicazione dell'inizio del procedimento penale contro quei dipendenti. L'importante era ed è che l'amministrazione da cui detti funzionari dipendono, sia stata informata. Sarebbe stato assurdo, ridicolo, o quanto meno ingenuo, pretendere che il procuratore della Repubblica comunicasse il mandato di cattura, prima che agli organi esecutivi, ai superiori gerarchici dei funzionari che dovevano essere arrestati. Sarebbe stato rendere inutile, ai fini dell'azione di sorpresa, l'efficacia del mandato. Nessuna norma di legge imponeva al sostituto procuratore della Repubblica di dare una tale comunicazione preventiva. L'arresto fu ordinato dal giudice istruttore, cioè da un organo giurisdizionale, precisamente il giorno 4 ottobre; il giorno 5 ottobre il sostituto procuratore della Repubblica ha adempiuto al proprio dovere dandone comunicazione al questore di Sassari che è stato informato ufficialmente nel giro di ventiquattro ore. Quindi, nessuna negligenza da parte del magistrato.

Si è anche lamentata una violazione del segreto professionale, perché di quel mandato di cattura sono venute a conoscenza persone estranee, prima che fosse posto in esecuzione. Sono fatti che, purtroppo, avvengono spesso, non soltanto a Sassari, ma in tutte le altre città d'Italia. Sappiamo bene che un mandato di cattura non è conosciuto soltanto da chi lo emette. Esso passa attraverso diverse mani: perciò, i canali attraverso i quali il mandato può essere portato a conoscenza di persone estranee e del pubblico, sono numerosi. Non se ne può fare una colpa, certamente, al magistrato che ha emesso il mandato stesso e

che aveva l'interesse processuale di tenerlo riservatissimo.

Si è detto, inoltre, che il magistrato era prevenuto e che ha abusato della sua discrezionalità, ordinando l'arresto, che era, invece, soltanto facoltativo, e non obbligatorio. Credo che la risposta data dal ministro competente sia del tutto persuasiva e giusta. Non siamo in grado e non abbiamo veste, né diritto, per sindacare il criterio seguito dai magistrati nel richiedere e disporre il mandato di cattura. Avranno valutato loro le condizioni di tempo, di luogo, le qualità particolari degli imputati, la posizione che questi assumevano nel processo. Tutto l'antefatto e tutti gli episodi che hanno determinato quell'arresto sono a noi per ora ignoti. Non li possiamo conoscere perché sono coperti totalmente dal segreto istruttorio. Ragion per cui, qualsiasi apprezzamento che possa essere fatto, qui in Parlamento o fuori, è intempestivo, ingiusto ed illegittimo. Si vedrà al momento opportuno, quando l'istruttoria sarà ultimata, quando gli atti del processo saranno noti, se quei magistrati abbiano abusato dei loro poteri o si siano serviti legittimamente del loro potere discrezionale. Solo allora si potrà dire — e lo dirà soprattutto l'organo gerarchico di appello al quale si potrà ricorrere — se il magistrato di primo grado ha fatto o no buon uso della legge.

Sono soddisfatto, pertanto, delle risposte che su questo punto sono state date dal ministro. Non sono soddisfatto soltanto per una parte, laddove il ministro ha voluto parlare degli organici della magistratura in Sardegna, e in particolare del tribunale di Nuoro. Naturalmente non muovo alcun addebito al ministro Reale. Egli ha sempre sentito parlare di questo angoscioso problema, in Commissione e fuori, e devo dire che ha sempre lealmente riconosciuto la fondatezza delle doglianze che erano state presentate.

L'errore è quello di credere che la situazione possa essere risolta soltanto perché i posti sono coperti sulla carta. Ecco dove è l'errore, onorevole ministro, certo non suo, perché ella non fa altro che riferire le cose come le sono a sua volta comunicate e riferite da altri organi, e in particolare dal Consiglio superiore della magistratura. L'errore è, quindi, del Consiglio superiore della magistratura, il quale crede di salvare la situazione di quel tribunale inviando laggiù soltanto uditori. (*Interruzione del Ministro Reale*). Ora le dirò come si poteva rimediare alla situazione.

Quei giovani uditori, onorevole ministro, che sono soltanto all'inizio della loro carriera, devono fare il rodaggio necessario e acquistare l'esperienza dovuta, non possono dare in un tribunale, facendo parte di un collegio in quanto investiti di funzioni giudicanti, il rendimento che invece dà un giudice anziano.

A prescindere da questo, gli uditori giudiziari, una volta raggiunta la residenza di Nuoro o di Sassari o comunque quella di qualunque altro tribunale della Sardegna, possono stare *in loco* per pochissimo tempo. E vi stanno male, a disagio, e danno inevitabilmente scarso rendimento, sia perché non conoscono il dialetto, sia perché si trovano di fronte a processi aggrovigliatissimi che possono essere studiati e scandagliati soltanto da chi abbia una particolare conoscenza degli uomini e delle cose, sia, infine, perché sono assillati dalla necessità di prepararsi al concorso successivo per la nomina a giudici aggiunti. Subito dopo vengono inviati a fare il tirocinio obbligatorio in pretura, ragion per cui restano in quella residenza al massimo un anno o un anno e mezzo.

Tutta questa « cinematografia » di giudici è estremamente dannosa. Ho sempre pregato i membri del Consiglio superiore della magistratura almeno di mandare in Sardegna giudici aggiunti. Questo potrebbe essere fatto, soprattutto in occasione delle promozioni, come ella ha ricordato, onorevole Reale. Ma non è stato fatto, e non si sa per quale ragione.

Fra l'altro, onorevole ministro, è stata posta una limitazione nella scelta dei magistrati da destinare in Sardegna. È stato detto, infatti, che possono andarci soltanto i celibi. E perché non gli sposati? Grazie a Dio, non vanno in Patagonia! In Sardegna possono trovarsi benissimo, come la gran parte si son trovati, e come in altri luoghi. Perché limitare, dunque, questa libertà di scelta?

Tutto ciò ha reso la situazione dei tribunali sardi estremamente grave e deficitaria. Come ho letto sui giornali, quindici giorni fa il presidente di sezione di un tribunale sardo ha dovuto rinviare venti processi perché non era in grado di costituire il collegio per la mancanza dei giudici *a latere*.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. In questo caso si è trattato soltanto di un'assenza e non della carenza dell'organico. Il numero dei magistrati è sufficiente, ma, se si assentano o si ammalano, non è colpa di nessuno.

MANNIRONI. La verità, dura ed amara, è che quel tribunale, per una ragione o per

l'altra, non funziona. Mille cause civili giacciono da anni non decise. Questo è uno dei motivi, secondo me concomitante, dell'esplosione delinquenziale che si è determinata in quest'ultimo periodo, perché tanta gente, che crede di essere lesa nei propri diritti e tali diritti non vede riconosciuti dal giudice, spesso volte è indotta a farsi giustizia da sé, e, perciò, a commettere delitti per vendetta. Ecco perché la disfunzione dell'amministrazione giudiziaria è — a mio avviso — una delle componenti dell'attuale intensificarsi della delinquenza.

Ho ritenuto di dover prendere questa posizione perché, tra l'altro, come già taluno dei colleghi ha rilevato, l'episodio di Sassari ha avuto delle ripercussioni macroscopiche, veramente gravi. Forse nemmeno le dimissioni del Presidente del Senato hanno avuto tanto eco nella stampa ed in Parlamento. L'episodio di Sassari io l'ho sempre considerato un fatto di ordinaria amministrazione giudiziaria. I magistrati non hanno soltanto fatto arrestare dei commissari di pubblica sicurezza, ma hanno fatto arrestare e condannare anche loro colleghi magistrati, persone ragguardevoli, notai, professori di università, amministratori di alto livello. La legge dev'essere uguale per tutti! Io non vorrei che ora i commissari di pubblica sicurezza di Sassari apparissero qui come delle vittime: sono stati arrestati, come sono state arrestate tante altre persone! Si è lamentato che li volessero custodire nel carcere di Sassari. Ma quando sono stato arrestato io — e chiedo scusa del riferimento personale — sono stato caricato di manette e di catene, e non mi hanno usato alcun riguardo! Eppure ero un avvocato che esercitava la sua professione! Mi hanno condotto in treno ammanettato, e, se non fosse intervenuto un maresciallo sconosciuto che però evidentemente conosceva me, per dire ai carabinieri: « Badate, questo è un avvocato; potete anche farlo viaggiare in treno senza manette », io avrei percorso il tragitto da Nuoro a Cagliari carico — ripeto — di ferraglie come un volgare delinquente. E non mi sono stracciate le vesti in quella occasione! È vero che allora non si aveva possibilità di fare delle proteste e non c'era la libertà che c'è oggi. Ma, ad onor del vero, in cuor mio, io stesso mi rendevo conto che quei poveri carabinieri che mi accompagnavano, erano soltanto esecutori del loro dovere. Null'altro! Arrivai persino all'apparente assurdo che ero io stesso ad incoraggiarli, a dir loro: « State tranquilli, fate pure il vostro dovere, perché io sono ben certo della

mia onestà ed innocenza, e voi non avete alcuna colpa! ».

Quindi, per questo fatto dell'arresto dei funzionari di Sassari, non si può pensare o temere che le forze di polizia abbiano subito un'onta o un oltraggio e che sia rimasta intaccata la fiducia che si nutre verso di esse o che sia rimasto scosso il loro prestigio nell'opinione pubblica.

Se quei funzionari arrestati, rimessi in libertà provvisoria e sottoposti a procedimento penale risulteranno innocenti, ben per loro e per tutti. Se, invece, risulteranno colpevoli, questo non significherà che l'intero corpo di polizia al quale appartengono debba esserne screditato o responsabile. Ho la sensazione, invece, che la stessa polizia non abbia accusato il colpo, come da talune parti si è voluto sostenere; proprio l'episodio che ha riferito ieri il ministro vale a tranquillizzare in questo senso: dopo quegli arresti e dopo tanto clamore e tanta eco nella stampa, nella opinione pubblica e in Parlamento, tutta la polizia della Sardegna e soprattutto i suoi dirigenti massimi si sono adeguati alle circostanze e alle necessità del momento e, nell'esplicitare nuove indagini vaste, importanti e complesse per l'accertamento di una serie di delitti, si sono finalmente rimessi ad operare sotto la guida del procuratore della Repubblica di Cagliari, il quale così ha disposto le indagini, e le ha dirette indirizzando la polizia giudiziaria nel senso che egli ha ritenuto necessario dover fare; e tutta la polizia si è adattata a questa guida e ha collaborato in pieno con la magistratura di Cagliari, di Sassari e di Nuoro. Il che sta a dimostrare che non è vero che ci sia stata una frattura, che ci sia stato uno squilibrio grave fra i due poteri, anche se, forse, in passato l'equilibrio minacciava di essere turbato gravemente dalla imprudenza, se non dalla leggerezza, di qualche membro della polizia che aveva mosso gravi addebiti alla magistratura sarda.

Per questo, onorevole ministro, si è parlato di magistratura sarda, non per fare distinzioni campanilistiche, perché, ha ragione lei, la magistratura è una, unica in tutto il territorio dello Stato; ma perché, in quel caso, gli addebiti riguardavano i magistrati sardi che amministravano giustizia in Sardegna. Ella, a seguito di quei sospetti, di quei rapporti, di quelle denunce ha ritenuto di disporre una inchiesta che però, anche se non è stata resa pubblica, si deve essere conclusa favorevolmente per la magistratura, in quanto non solo non si sono adottati provvedimenti disciplinari a carico di alcuno, ma il ministro ha

ritenuto fondate le segnalazioni fatte dagli ispettori e ha integrato gli organici nel senso indicato dal decreto presidenziale del 14 agosto scorso.

Io stesso, da tempo, avevo detto ai responsabili della direzione della polizia in Sardegna che era assai grave e molto pericoloso non procedere d'accordo con i magistrati, perché se essi si fossero venuti a trovare in una situazione psicologica di urto, di malumore, di giusto risentimento, l'azione della polizia sarebbe stata del tutto negativa e improduttiva.

Queste segnalazioni e alcuni altri rilievi che io, in via amichevole e con spirito di collaborazione piena, avevo ritenuto di fare, sono stati male interpretati. Si è detto che io ero una specie di obiettore di coscienza o peggio, che non interpretavo giustamente la situazione, che invece e purtroppo era vera, anche se successivamente si è cercato di modificarla.

PRESIDENTE. Onorevole Mannironi, la prego di concludere, essendo largamente trascorso il tempo concesso dal regolamento.

MANNIRONI. Riservandomi di riprendere il grave argomento col dovuto approfondimento in altra occasione, con la maggiore possibile ampiezza, devo aggiungere solo alcuni brevi rilievi per quanto riguarda la risposta del ministro dell'interno. Io concordo con molte delle affermazioni che ha dato il ministro Taviani; per esempio, quando egli dice che la prossima inchiesta parlamentare servirà a stabilire le origini e l'evoluzione del banditismo sardo. Però, se l'inchiesta che si vorrebbe fare dovesse avere solo questo limitato compito, io dico che potrebbe risultare in definitiva inutile, senza contare che, dal punto di vista del tempo disponibile, mi pare molto difficile che un'inchiesta fatta in Sardegna pur a quel fine possa essere condotta a termine nel giro di pochi mesi. Istruttiva, al riguardo, è l'esperienza dell'inchiesta antimafia che dura da cinque anni e non si è ancora conclusa.

Comunque, dicevo, se l'inchiesta parlamentare dovesse servire soltanto a stabilire l'origine e la evoluzione del banditismo sardo, sarebbe troppo poca cosa: sarebbe come fermarsi alla diagnosi che ogni medico fa davanti ad un malato, senza curarsi della prognosi e della terapia del male, una volta che esso sia stato accertato. Se la Commissione d'inchiesta verrà istituita e sarà messa in condizioni di svolgere i suoi compiti, dovrà pure pensare a stabilire i rimedi possibili per guarire i mali diagnosticati. Ora, vari rimedi sono stati indi-

cati da tutte le parti in questa discussione molto ampia, ma manca il necessario coordinamento, al quale dovrebbe procedere appunto la Commissione d'inchiesta.

Desidero infine ricordare che il ministro Taviani ha tessuto gli elogi della polizia, così come opera oggi in Sardegna, per i sacrifici che ha affrontato ed anche per le vittime che si sono avute nella lotta contro il banditismo, compresa l'ultima vittima, l'agente Tamponi, sardo, al quale va la nostra riconoscente ammirazione col più vivo solidale rimpianto. Credo che ogni onesto cittadino debba riconoscere questi meriti della polizia ed in particolare di tanti giovani che, inesperti, sono venuti in Sardegna ad immolare la propria vita per la difesa della legge e della libertà dei cittadini, per la lotta contro i fuorilegge. Devo aggiungere, però, che forse il sacrificio di tanti uomini e il larghissimo uso di tanti mezzi tecnici e finanziari che è stato disposto, non hanno avuto un proporzionato rendimento nell'opera di repressione e di prevenzione che si è attuata. È chiaro che qualcosa non va nella direzione di tutto l'organismo operante. L'ho scritto da tempo e lo ripeto: non contesto in modo alcuno la capacità, l'abilità e lo spirito di sacrificio, l'eroismo e il valore di tutta la forza pubblica, carabinieri e polizia; però, è evidente che questo squilibrio, questa sproporzione, questo inadeguato rendimento rispetto allo sforzo che si compie è dovuto a un qualcosa che non funziona nella direzione.

Questo è un giudizio personale che mi pareva doveroso e necessario ripetere, con pieno senso di responsabilità, in Parlamento, perché il ministro ne tenga conto. Deve essere lui a valutare quali sono le parti degli ingranaggi centrali che non funzionano. È stato lui stesso a riconoscere che non tutto era perfetto e doveva essere rimediato.

Quando certi errori saranno rettificati, onorevole ministro, credo che l'armonia di tutte le forze dello Stato, appoggiate e incoraggiate dall'opinione pubblica, di cui è indispensabile riconquistare la fiducia, sarà una realtà che verrà finalmente a risolvere l'angoscioso e difficile problema di questo ciclo (perché di ciclo si tratta) di attività delinquenziale in Sardegna.

PRESIDENTE. Gli altri onorevoli interroganti hanno rinunciato alla replica o si rimettono alle repliche degli interpellanti.

È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'arresto di funzionari di pubblica sicurezza a Sassari.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. L'VIII Commissione (Istruzione), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge ad essa già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

VIANELLO e ROSSANDA BANFI ROSSANA: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (1101);

PERINELLI ed altri: « Riorganizzazione dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (*Urgenza*) (1152);

GAGLIARDI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia » (*Urgenza*) (4157).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BASSI ALDO: « Norme integrative delle leggi 30 gennaio 1962, n. 18 e n. 28, concernenti l'attuazione dei piani di risanamento della città di Palermo » (4545).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (*Affari esteri*):

« Norme sui passaporti » (*approvato dal Senato*) (4337);

dalla IV Commissione (*Giustizia*):

« Ordinamento della professione di perito agrario » (3780);

dalla V Commissione (*Bilancio*):

« Aumento del capitale della Società per azioni milanese editrice (SAME) con sede in Milano » (4203), *con modificazioni*;

dalla X Commissione (*Trasporti*):

« Corresponsione di compensi incentivanti al personale delle aziende autonome dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (4343), *con modificazioni*.

Per una sciagura ferroviaria a Battipaglia.

FIUMANÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIUMANÒ. Stamane alle 4,50 nel tratto ferroviario Battipaglia-San Nicola Varco si sono scontrati il treno 904 proveniente da Reggio Calabria diretto a Roma e il treno MP proveniente da Milano e diretto per la Sicilia. Nella circostanza sono morti dodici viaggiatori e si sono avute centinaia di feriti.

Il gruppo comunista, mentre rivolge alle famiglie delle vittime e ai feriti l'espressione della più profonda e viva solidarietà, nello stesso tempo chiede al signor Presidente di sollecitare il Governo a dare rapide, esaurienti informazioni sulle proporzioni del disastro, sulle circostanze e sulle eventuali responsabilità.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si associa a sua volta alle parole di cordoglio affettuoso che avverte nei confronti delle famiglie delle vittime e assicura che, appena possibile, non mancherà di fornire le più dettagliate notizie sull'incidente.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al compianto per le vittime di questa sciagura rendendosi interprete dei sentimenti di commozione e di dolore di tutta l'Assemblea per la tragica sciagura.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

USVARDI, Segretario ff, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 14 novembre 1967 alle ore 16,30.

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CERUTI CARLO e DE LEONARDIS: Provvedimenti per lo sviluppo della tecnica in agricoltura (3642);

NANNINI ed altri: Interventi in favore delle rivendite di generi di monopolio danneggiate dalle alluvioni (4321).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'attuazione del piano regolatore generale di ampliamento del porto di Genova-Voltri e modifiche al testo unico delle disposizioni legislative sul Consorzio autonomo del porto di Genova approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, e successive modificazioni (3322);

— *Relatore:* Fortini.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

DARIDA ed altri: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia (3021);

— *Relatore:* Del Castillo.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli per la maggioranza, Bozzi, di minoranza.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale,

approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

16. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 13,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

ROSSI PAOLO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che la notizia che la società Impresit abbia chiesto l'autorizzazione ad estrarre dal mare al largo di Ventimiglia un milione e mezzo di metri cubi di sabbia che sarebbero adibiti per scopo edilizio all'estero; e se non ritengano di intervenire con provvedimenti immediati al fine di evitare tale operazione che potrebbe compromettere la fisionomia dell'intero litorale della Riviera di ponente e arrecare danni gravissimi agli arenili, la cui stabilità sarebbe pericolosamente turbata da un così massiccio prelievo. (24742)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in relazione alle giuste richieste formulate dai tecnici, dagli operatori economici e dal comitato difesa interessi di Messina circa l'applicazione della legge 6 agosto 1967, n. 765 (così detta legge ponte per l'urbanistica) e della circolare ministeriale interpretativa di detta legge, non ritenga emanare, con tutta l'urgenza possibile, ulteriori disposizioni esecutive affinché:

nei comuni terremotati dove esistono piani regolatori impostati in conformità alle leggi antisismiche, come nel caso particolare della città di Messina, non sia data attuazione all'articolo 18 di detta legge per quanto si riferisce alla creazione dei parcheggi;

in detti comuni, danneggiati dal terremoto, sia consentito il completamento dei vecchi piani regolatori consentendo la continuazione delle costruzioni, sopra-elevazioni e ricostruzioni nei limiti planimetrici dei rispettivi comparti e secondo le altezze massime (metri 21,50) volute dalle norme tecniche per le zone terremotate.

Le invocate disposizioni esecutive della legge hanno carattere di assoluta necessità in quanto, esistendo un vecchio piano regolatore quasi interamente eseguito, una eventuale preclusione al proseguimento dell'attività edilizia provocherebbe un irreparabile ed ingente danno alle classi economiche, tecniche ed operaie. (24743)

PICCINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno estendere l'applicazione delle provvidenze previste dalle leggi 14 feb-

braio 1946, n. 5, e 21 dicembre 1960, n. 739, in materia di credito di esercizio a tasso agevolato a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche, anche agli allevatori di pesca delle acque interne.

Ciò in considerazione che:

a) le attività di piscicoltura delle acque interne sono, in moltissimi casi, un vero e proprio completamento di quelle agricole;

b) in varie zone d'Italia si sono verificati in questo ultimo periodo di tempo eccezionali eventi atmosferici che hanno completamente distrutto o gravemente danneggiate le aziende in parola. (24744)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed indilazionabile procedere alla sistemazione e alla depolverizzazione della strada statale n. 323 del « Monte Amiata » nei tratti tra Magliano in Toscana e Pereta (chilometri 6) e Santa Caterina e Murci (chilometri 9), in provincia di Grosseto.

Ciò in considerazione che la strada stessa è ormai ridotta in condizioni di assoluta intransitabilità, e del particolare e giustificato interesse delle popolazioni di quella zona a rendere possibili e più rapide le comunicazioni con i capoluoghi di comune e di provincia con le strade statali Aurelia e Cassia. (24745)

ROBERTI, CRUCIANI, DELFINO, NICOSIA, DE MARZIO, ROMUALDI, SERVELLO, TRIPODI E ROMEO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se e come intendano intervenire per risolvere il grave problema determinato nella zona del Magentino (Milano) dalla chiusura delle acciaierie « Vanzetti » e del cotonificio « Valle Ticino », che ha portato alla disoccupazione circa 1.000 lavoratori, con le conseguenti gravissime ripercussioni economico-sociali per tutta la industriale zona;

per sapere, quindi, se gli auspicati interventi potranno essere attuati con tutta l'urgenza che il caso impone. (24746)

DE ZAN, FADA, GITTI, PEDINI, SALVI E ZUGNO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — sempre più preoccupati dell'insostenibile disagio finanziario in cui versano i comuni costretti da anni a inserire in bilancio voci di entrate non percepite — quando, secondo gli impegni ripetutamente assunti e da lungo tempo disattesi, verranno

corrisposte le quote arretrate per l'abolita imposta di consumo sul vino.

Gli interroganti — essendo a conoscenza delle ragioni generali di carattere finanziario che hanno ritardato sin qui la corresponsione — giudicano doveroso che, non essendo né giustificabili né tollerabili ulteriori ritardi sempre più pregiudizievoli per la vita dei comuni in ispecie minori, in attesa dell'approvazione del disegno di legge sulla finanza locale, venga attribuito all'integrale adempimento di codesto impegno carattere di assoluta priorità. (24747)

USVARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se nel quadro del potenziamento della teleselezione nel Paese, che ha recentemente visto nuovi collegamenti telefonici diretti ovunque — ricordiamo quello di diverse città insulari con Roma — non ritiene di porre in cantiere l'esecuzione del servizio di teleselezione di Mantova con l'Emilia, con Verona, con Roma. In particolare i collegamenti telefonici con l'Emilia e con diverse località venete, che avvengono per via normale di prenotazione, rappresentano una grossa remora per l'attività agri-

cola e commerciale che ha come poli di interesse oltre che Milano, Modena, Bologna, Parma, Verona.

L'urgenza dell'installazione del servizio di teleselezione è riconosciuta in ogni ambiente. (24748)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), tanto scarso di mezzi finanziari, lascia chiusi e improduttivi da oltre un anno i locali del terzo piano dello stabile in Varese, via Volta n. 1, già occupati dall'Ufficio tecnico erariale, inesplicabilmente sfrattato d'urgenza per indilazionabili necessità dell'istituto stesso. (24749)

PEDINI E ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando verrà dato inizio ai programmati lavori di secondo intervento sul fiume Chiese in località San Giorgio di Montichiari (Brescia).

Gli interroganti fanno presente l'urgenza dell'opera e la permanente gravissima pericolosità del corso del fiume. (24750)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per alleviare il grave disagio delle popolazioni dei comuni delle province di Enna e Messina, duramente colpite dai recentissimi movimenti sismici.

« In particolare, chiede di conoscere — di fronte alla grave, diffusa entità dei danni che il sisma ha provocato in moltissimi comuni, tra i quali, più duramente colpiti: Nicosia, Cerami, Capizzi, Mistretta, Santo Stefano di Camastra, Tusa e Pettineo — se il Governo non ritenga opportuno predisporre adeguati, idonei provvedimenti legislativi che valgano a consentire la sollecita, tempestiva opera di riparazione e ricostruzione degli edifici danneggiati o distrutti.

« L'interrogante auspica, altresì, che il Governo continui ed estenda, intensificandola, l'opera di assistenza intrapresa in favore delle popolazioni più esposte ai danni del terremoto e che adotti, nel frattempo, i necessari provvedimenti amministrativi per sospendere il pagamento di tutti i tributi iscritti a ruolo nei comuni colpiti dal sisma.

(6665)

« TURNATURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere l'entità del disastro ferroviario verificatosi sulla linea Reggio Calabria-Napoli e i provvedimenti adottati in proposito.

(6666)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere i motivi tecnici dei ripetuti disastri ferroviari verificatisi in Italia negli ultimi tempi tra i quali l'ultimo gravissimo avvenuto oggi sulla linea Salerno-Reggio Calabria.

« L'interrogante tiene a rilevare come tale ultimo disastro si sia verificato all'indomani della immissione in servizio fatta con particolare solennità alla presenza del Presidente del Consiglio Moro della nuova locomotiva delle ferrovie dello Stato.

« L'interrogante chiede se il Ministro non ravvisi nei fatti suddetti un disservizio nei trasporti ferroviari che mentre vengono potenziati con locomotive superveloci non solo in condizioni di garantire la sicurezza delle normali linee di traffico.

(6667)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le cause e le responsabilità del gravissimo disastro ferroviario avvenuto stamattina in provincia di Salerno e le provvidenze che il Governo intenda adottare a favore dei feriti e delle famiglie dei deceduti.

(6668) « CACCIATORE, AVOLIO, MINASI, ALINI, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le cause del gravissimo disastro ferroviario verificatosi a San Nicola Varco (Salerno), a seguito del deragliamento della " Freccia del sud ", allo scopo di tranquillizzare la pubblica opinione, la cui ansia ed i cui timori sono aggravati dalla recente inaugurazione di treni che superano, nello stesso tratto, la velocità di 200 chilometri orari.

(6669)

« MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti abbiano adottato a seguito dei gravi fenomeni sismici che dal 31 ottobre continuano a squassare la vasta zona dei Nebrodi, danneggiando fortemente i comuni di Nicosia, Cerami, Sperlinga, Gagliano Castelferrato (Enna), Mistretta, Reitano, Santo Stefano di Camastra, Castel di Lucio, Motta D'Affermo, Pettineo, Tusa e Capizzi (Messina), Gangi, nonché numerose case rurali;

per conoscere altresì se in relazione al persistere dei fenomeni e all'ulteriore aggravamento (l'abitato di Capizzi è stato quasi completamente sgombrato) non intendano adottare misure immediate di emergenza a favore delle popolazioni colpite.

(6670) « MACALUSO, GRIMALDI, SPECIALE, FAILLA, PEZZINO, BOTTARO, DI LORENZO, DI MAURO LUIGI, TIGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a seguito del nuovo, gravissimo incidente ferroviario che ha portato altri lutti al popolo italiano e ingenti danni all'amministrazione ferroviaria.

« L'interrogante, riferendosi al Piano di sviluppo delle ferrovie dello Stato ritiene che

sia necessario dare priorità alla sicurezza dei trasporti più che alla velocità ed al *comfort* dei convogli.

« A questo proposito rileva che:

1) esistono tutt'ora in Italia numerosi passaggi a livello incustoditi, che sono fonti di continue sciagure;

2) in gran parte dei paesi civili del mondo è stato da tempo applicato un sistema di allarmi, avvisi, comunicazioni e scambi a completo circuito elettronico. Questo sistema permette che stazioni e conducenti siano tempestivamente avvertiti di ogni anomalo movimento che si svolge nella zona di loro interesse;

3) particolare utilità ha dimostrato — ed in questo caso particolare, ad avviso dell'interrogante, avrebbe anche potuto evitare la sciagura — l'installazione obbligatoria di radiotelefonici su ogni convoglio.

« È necessario quindi provvedere urgentemente a questa serie di "piccole", poco costose ed essenziali riforme, per restituire tranquillità e sicurezza agli utenti.

(6671)

« CANESTRARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, allo scopo di conoscere a quali circostanze ed eventuali responsabilità è da addebitarsi il grave disastro ferroviario di stamane avvenuto nei pressi della stazione ferroviaria di San Nicola Varco tra il treno 904 proveniente dalla Calabria e diretto a Roma e il treno *MP* proveniente da Milano e diretto in Sicilia e in occasione del quale si sono verificati 12 morti e molte decine di feriti tra i viaggiatori e il personale ferroviario.

(6672)

« FIUMANÒ, MICELI, AMENDOLA PIETRO, GRANATI, INGRAO, BARCA, Busetto, D'ALESSIO, TOGNONI, SPECIALE, MARCHESI, PIRASTU ».

Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le circostanze che hanno determinato la grave sciagura ferroviaria di questa mattina alla periferia di Battipaglia;

le provvidenze con le quali il Governo intende venire incontro ai feriti e alle famiglie dei deceduti, le eventuali misure che si pensa

di adottare — anche in relazione all'aumentata velocità dei convogli — per garantire sempre più la sicurezza del traffico ferroviario.

(6673)

« BARBA »

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere la grave e difficile situazione in cui sono cadute le popolazioni dei comuni di Mistretta, Nicosia, Castel di Lucio, Reitano, Tusa, Pettineo, Motta d'Afermo, Santo Stefano di Camastra, a causa dei ripetuti fenomeni tellurici verificatisi il 31 ottobre 1967 e giorni successivi.

« Il movimento sismico ha provocato nella zona incalcolabili danni alle abitazioni dei centri urbani e rurali nonché agli edifici destinati ai servizi pubblici, e di culto, di cui alcuni dalle competenti autorità sono stati dichiarati inagibili.

« L'avanzarsi della stazione invernale e delle nevi aggrava ulteriormente le condizioni di stabilità dei fabbricati colpiti e la mancanza di viabilità nelle campagne non consente il recupero delle scorte esistenti nei fabbricati rurali, pregiudicando seriamente la sopravvivenza del patrimonio zootecnico provato dalla lunga siccità e dalla povertà di pascoli.

« Considerato che le popolazioni colpite sono rappresentate dalla quasi totalità della parte più indigente e sprovvista di mezzi finanziari per fronteggiare la eccezionale calamità, l'interpellante chiede: l'immediato intervento dei ministeri competenti per fronteggiare la necessità sopra esposte, tendenti al ripristino delle abitazioni e degli uffici colpiti, assistenza immediata e indennizzi agli agricoltori;

l'opportunità di dare corso all'approntamento di alloggi di immediata consegna e alla utilizzazione di quelli già pronti;

il sollecito impiego dei fondi del piano verde a favore delle zone colpite soprattutto nella parte che concerne ripristini e miglioramenti culturali;

l'immediata distribuzione di mangimi gratuiti agli allevatori delle zone colpite;

la opportunità di sospendere gli aggravii fiscali.

(1242)

« CAVALLARO NICOLA ».